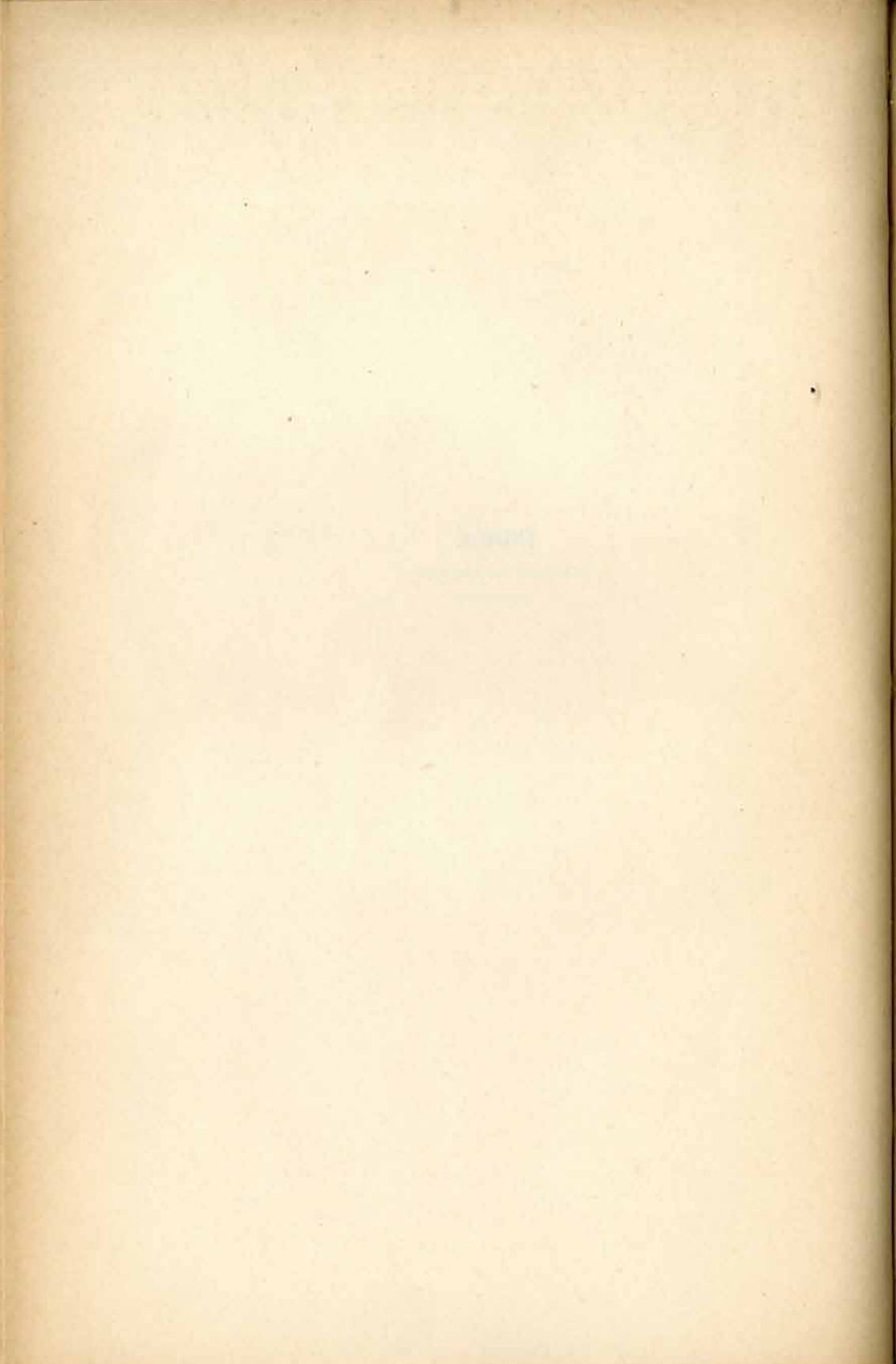
ENRICO GERELLI

SUOR PIERINA

PRIMO MIGLIAIO

REGGIO EMILIA
ANONIMA POLIGRAFICA EMILIANA
1931 - IX

INDICE

/

INDICE

I. - IL CONVENTO

VOCAZIONE

1. - Dalla selva un usignolo
nel mattino senza vento
spicca il volo
dritto all' orto del convento
e nel pino — su cui l' ultima
stella brilla —
tuffa il volo e trilla.

2. - Sopra l' orto s' è già schiusa
la finestra d' una cella:
giunge il canto or sì or no...

e una bianca monacella
guarda, cerca, un po'
confusa, ove si celi:
scruta attorno al pesco, al glicine,
tra nuvole di mandorli e di meli.

3. - Giù di ramo in ramo, giù
d' alberella in alberella del viale,
giù dai salici piangenti,
per le macchie del canale,
l' usignolo appare
spare;
poi di trillo in trillo, su
su di nota in nota in nota,
come Dio di stella in stella,
par che, ardendo del suo canto, la corteggi
ed empiendo la mattina di gorgheggi
s' avvicina.

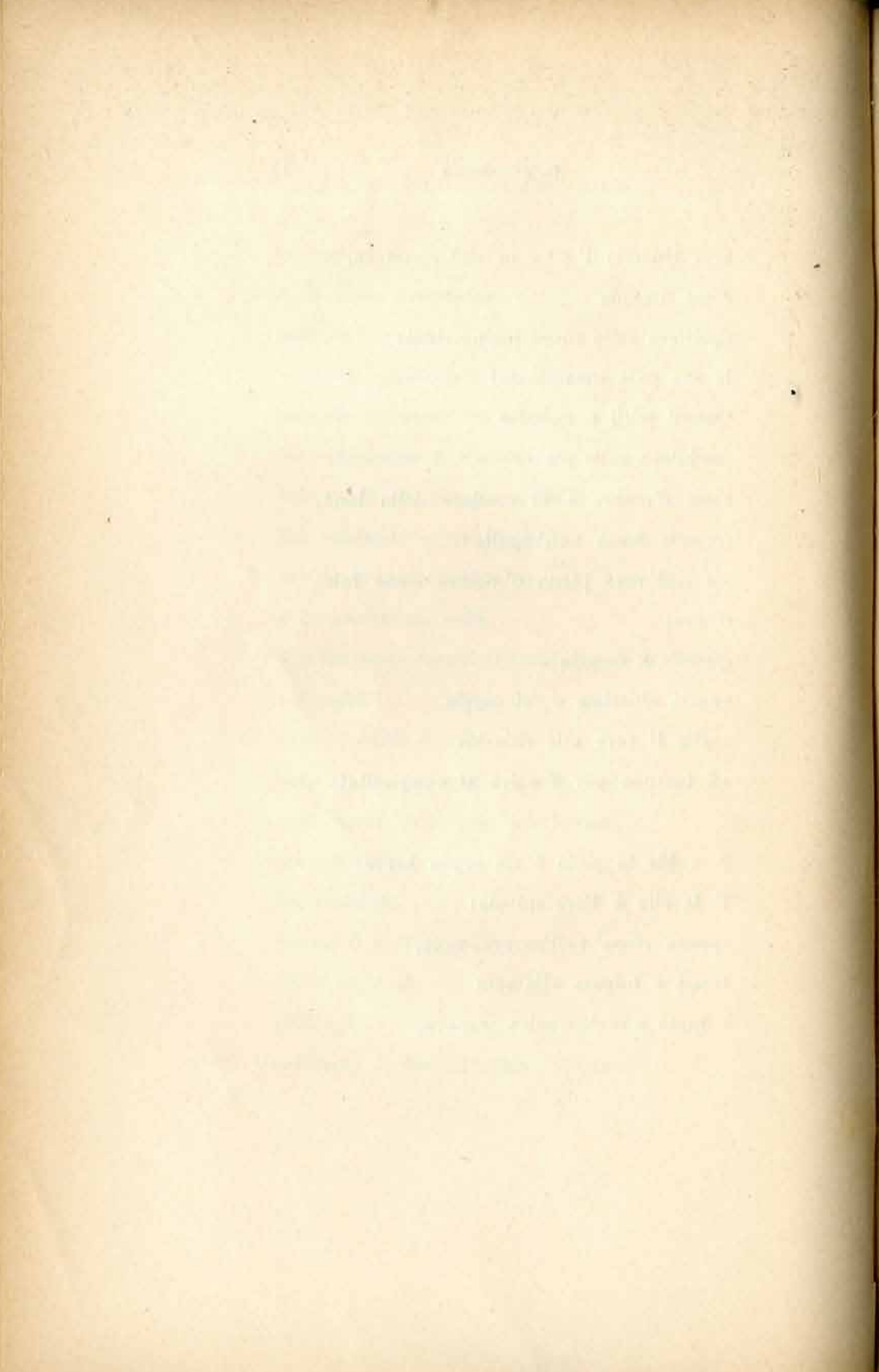
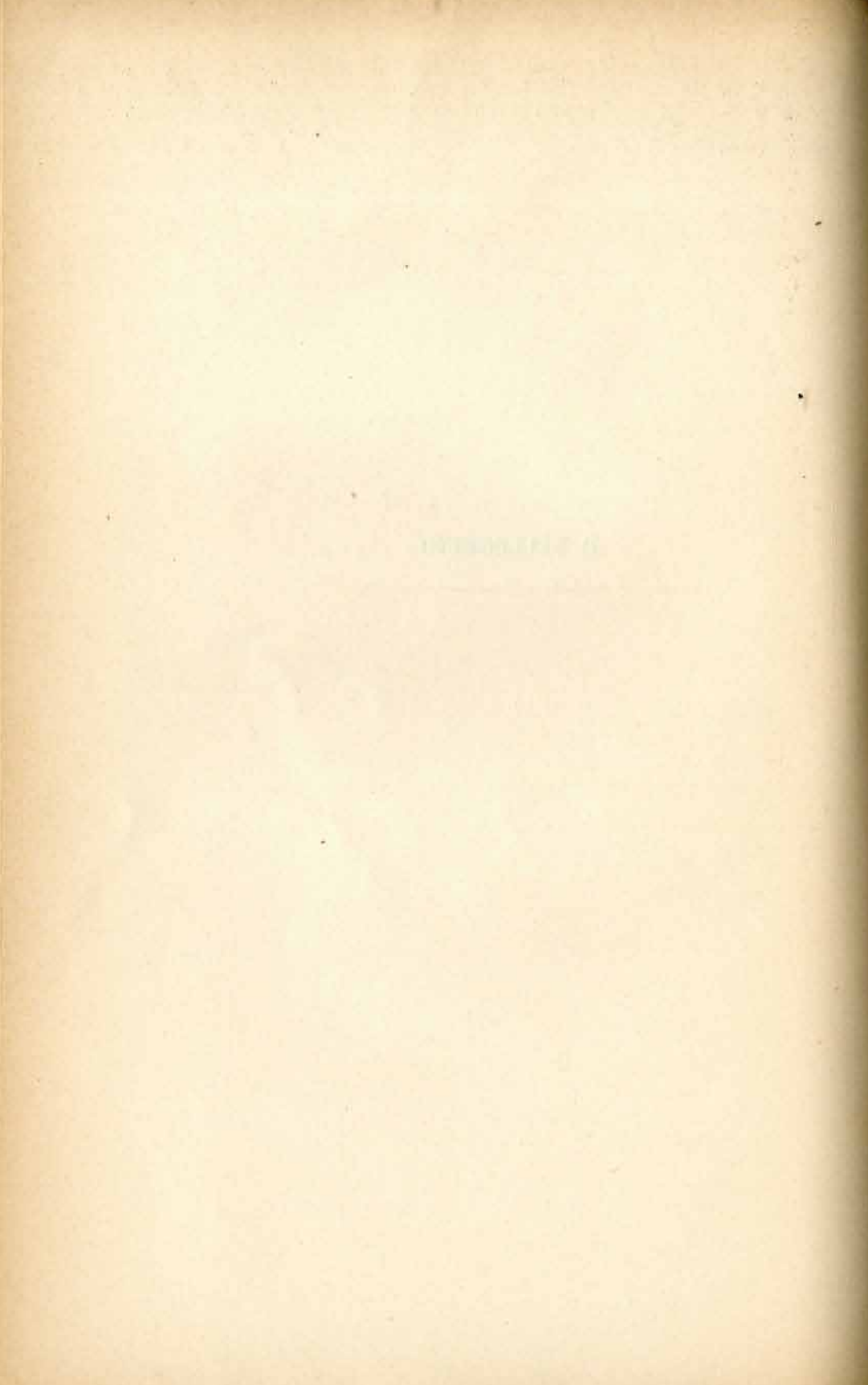
4. - Ecco nuda una manina
bianca splendere nel sole;

ecco l' aria tutta azzurra
si fa tutta d' oro vivo;
ecco sullo sfarfallìo
lilla roseo che sussurra,
apparire al davanzale Suor Pierina.
Alta, diafana, uno stelo
flessuoso, occhi di cielo;
se ti guarda, ti sfavilla e trema il cuore;
se sorride, la pupilla, il viso
è luce
che rapisce, che conduce in paradiso.

5. - Ed un grido d'esultanza,
ed un'aria di fragranza e di splendore,
dalla cella solitaria
cacciò il tedio ed il dolore.
E la tremula alberetta
della macchia entro cui nacque,
ritta e schietta in vista
ad un colle di smeraldo alla mattina
e alla sera un dolce lutto

d' ametista;
e la folle primavera
quando l' acque
— rotti i ghiacci —
par che giochino tra scogli,
tra scheggioni a rimpiattino,
scivolando fra gli stracci della neve,
giù balzando a rompicollo
per le azzurre cascatelle;
e le pecore coi velli,
e le donne — bimbi al petto, bimbi in collo —
coi capelli
caldi, fulgidi di sole
sulle porte, pei sentieri, alle fontane;
e il morire delle cose più lontane
fra campane,
fra mandòle,
dentro il nascere soave
delle stelle al volo angelico
dell'Ave,
celebrava a Suor Pierina l' usignolo.

6. - Quando l' alba in ciel spuntava,
come limpida
squillava sulla suora inginocchiata
la sua gola innamorata!
Quanti trilli e melodie
modulava sulle pie
rime d'ombra e di candore della luna,
quando bassa nell' aprile
sta sull' orto pieno d' ombre come falce
d' oro;
quando a maggio
spazia altissima e col raggio
taglia il coro alla chiesina
ed incruna per l' ogiva il campanile!

7. - Ma la gioia è un sogno breve.
E la vita è lieve nuvola:
spunta rosea nell'aurora; nera,
tuona e folgora alla sera
o muta e melanconica svapora.

IL PELLEGRINO

8. - Piante spoglie, tutte sole,
lacrimanti, disperate, dopo l' ire
procellose delle acquate,
si confortano nell' aria
tutta un gemmeo gioire
di giornate — forse l' ultime — di sole.

9. - Scarmigliate nuvolaglie
s' arroventano, si rompono sui colli,
si sparpagliano
pe' cieli, a blocchi, a tocchi incandescenti,

ed indugiano in languenti
ori,
in molli fiocchi, veli, spire,
sulle lucide ramaglie dei pianori.

10. - Ed il cuore spera ancora,
spera sempre, palpitando, un'altra aurora.

11. - Dentro il fervido imbrunire
dei tramonti,
rari pioppi solitari
par che accendano tremando
contro l' indaco dei monti
le fiammelle delle foglie, che non vogliono
morire,
perchè vedono le stelle,
ogni sera, dai silenzi cilestrini,
scintillando, scaturire.

12. - Lunga, nera,
dentro l' ansia della sera pensierosa,

minacciosa, si profila sul cammino
l' ombra innanzi al pellegrino.
S' è staccato dolorando dalle soglie,
dai saluti
e si perde grado grado dileguando
pei sentieri
della valle, della nebbia, della morte:
stride il passo sulle foglie
morte;
geme il cuore sopra i sogni, sui pensieri
già caduti, sui piaceri
più sofferti che goduti.

13. - Tutto è nulla: quel che fu
non torna più.
Sul viola evanescente
delle cime già toccate
dalle prime
nevicate,
tronchi, rami, intrichi stampano
ricami tutti accesi d' occidente.

14. - Luce calda, luce umana
tutta piena di passione, di mistero;
tutta viva di pensiero,
sanguinante di ricordi e di dolore:
chi di te s' inebria
li occhi e l' anima
vede,
crede.

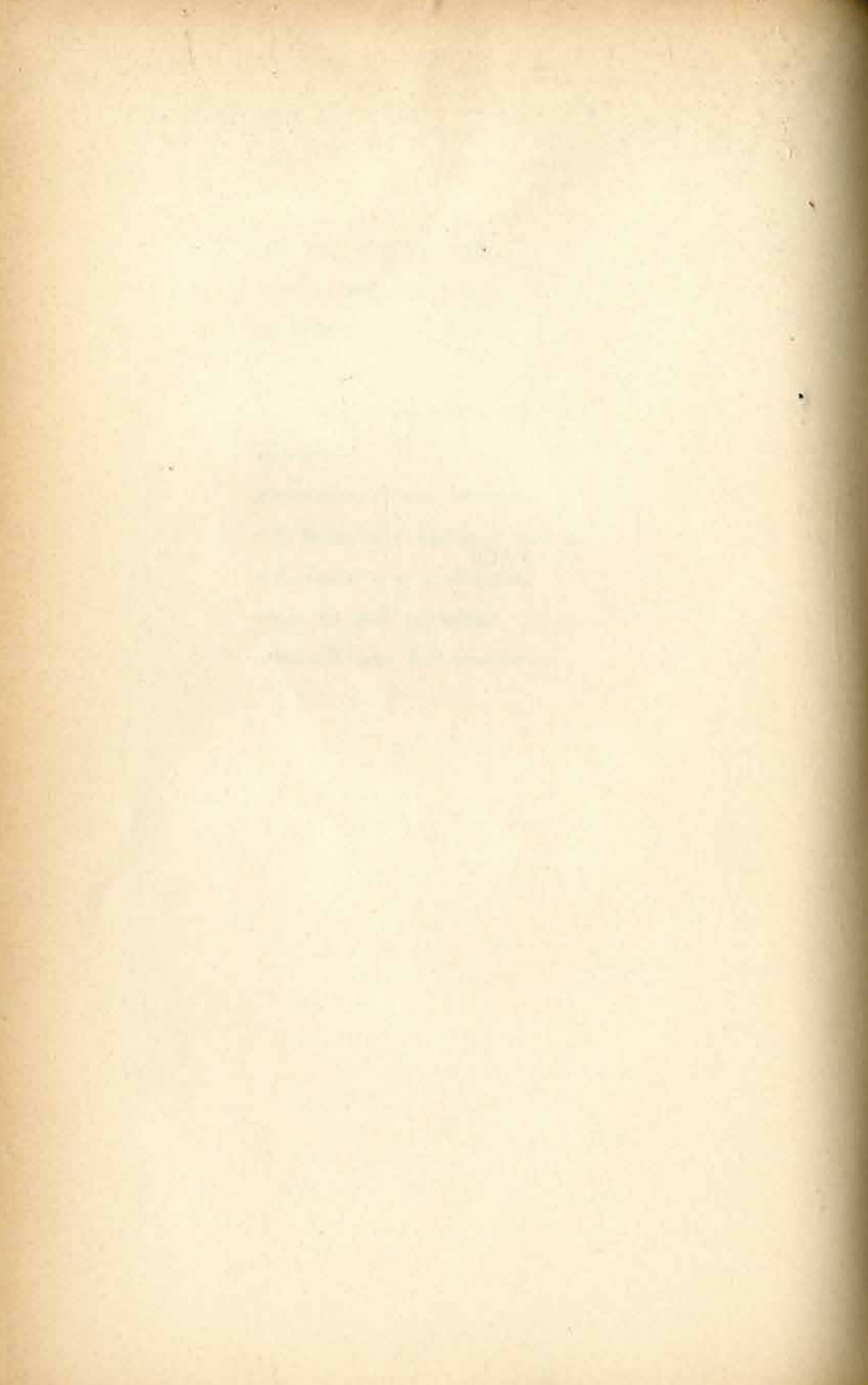
15. - Tutto allora nella Fede è scintillìo,
fuoco vergine d' aurora
e l' umana sorte è vana
ed effimera la morte,
poi che tutto è Dio, è Dio,
ed è Dio, tutto e solo, Vita e Vita.

---

16. - Fra le gialle
foglie il vento s' alza
strepitando;
sferza l' aria, i pioppi, i nuvoli;
scherza, scivola sottile in lunghi giri
e carezza, con sospiri
lunghi,
l' erbe e cerca e vuole,
vuole il bacio delle tènere
viole;
ma trabalza e fugge, chè

più non c' è che galle
vizze e tanfo lùgubre
di funghi.

17. - Ed allora con ondate
desolate
ricomincia il suo lamento:
« È finita! » e fischia e infuria;
« È finita! » e a disperate
corse va dall' ingiallita
selva all' orto del convento.

PACE

18. - Solo qui pace ed amore.
Bianche, miti, in fila passano
dalle celle ai lor malati,
sotto il portico, le suore.
Ansie, cure ed orazioni,
ogni palpito e pensiero
è per chi laggiù nel nero
mondo brancola nel male,
per chi soffre, per chi muore
lì vicino nel lor candido
ospedale.

19. - Sulla chiesa, suì malati,
sulle ancelle
accorrenti, meditanti, ginocchioni;
sopra l' orto, i prati, il fosso,
che scintilla
rispecchiando pini, salci,
tralci, stelle,
squilla il rosso campanile di mattoni.

20. - La sua guglia agile slanciasi
con un impeto gentile
dalle bianche colonnine;
la sua cuspide
sottile
sfida ritta i vènti e i fulmini;
nei mattini sorridenti
con i colli e con le nuvole
di rosa, in un sospiro
par che spicchi il volo e aneli
oltre i cieli di zaffiro.

21. - Pace e amore. Sul celeste
lucentissimo ed intatto
stacca quasi aureolato
d' una striscia porporina,
tutto colmo d' ombra, il pino.
La gran vite, stretta all' olmo,
giù lo strascico sciorina
della veste di scarlatto;
cavaliere compiacente,
tinge in rosa il sol morente
la cuffietta a Suor Pierina.

22. - Legge e pensa. A tratti
si delizia a dipanare con la mente
qualche *gruppo* di Benévoli
qualche fuga iridescente di Scarlatti.
Casca qui, là,
nell' accesa aria vermiglia
di continuo qualche foglia.
La rincorre il vento cauto
cauto e dietro le bisbiglia:

scappa, rotola, cammina
crepitando sulla soglia
della chiesa,
contro il marmo della vasca
la tapina.

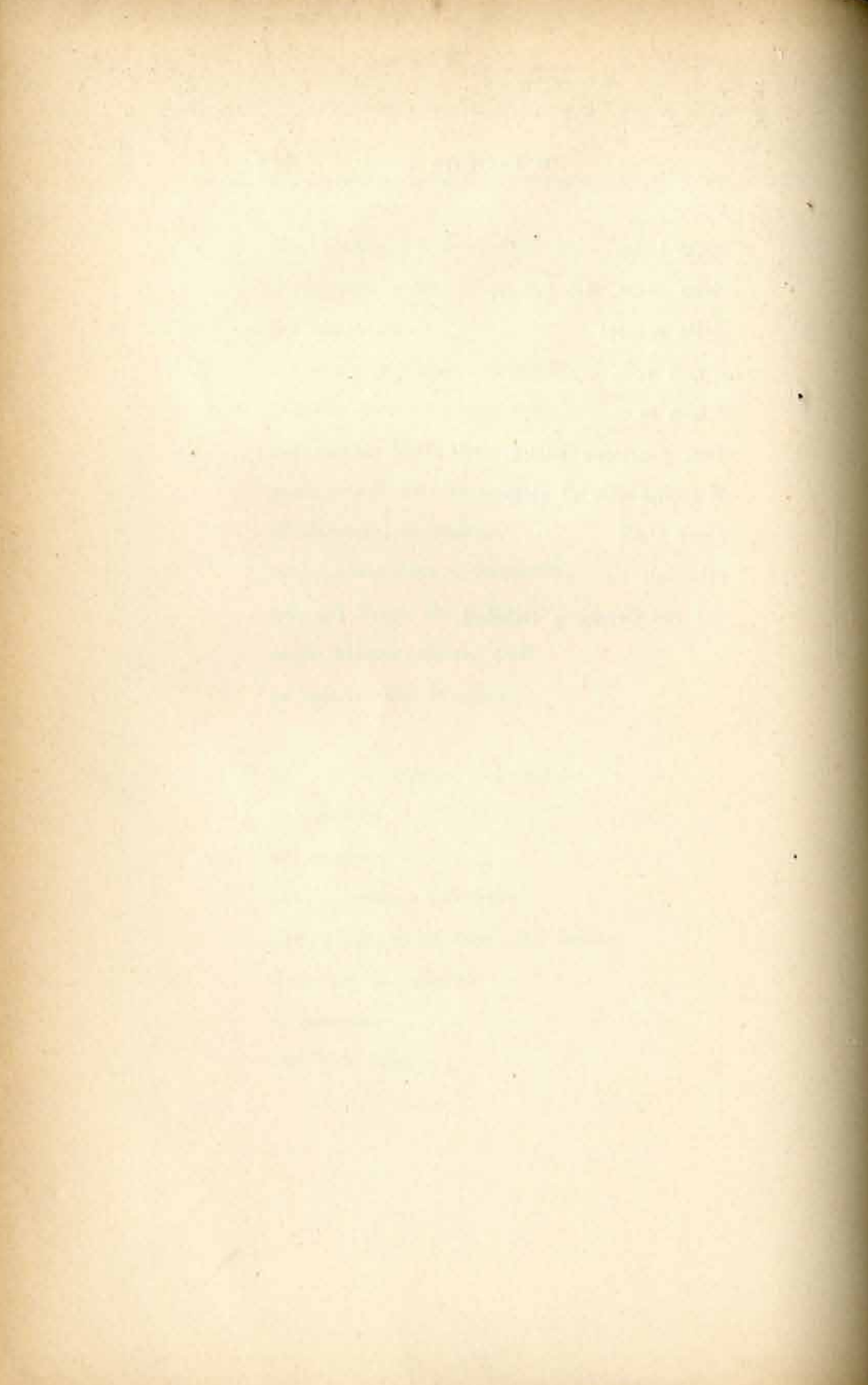
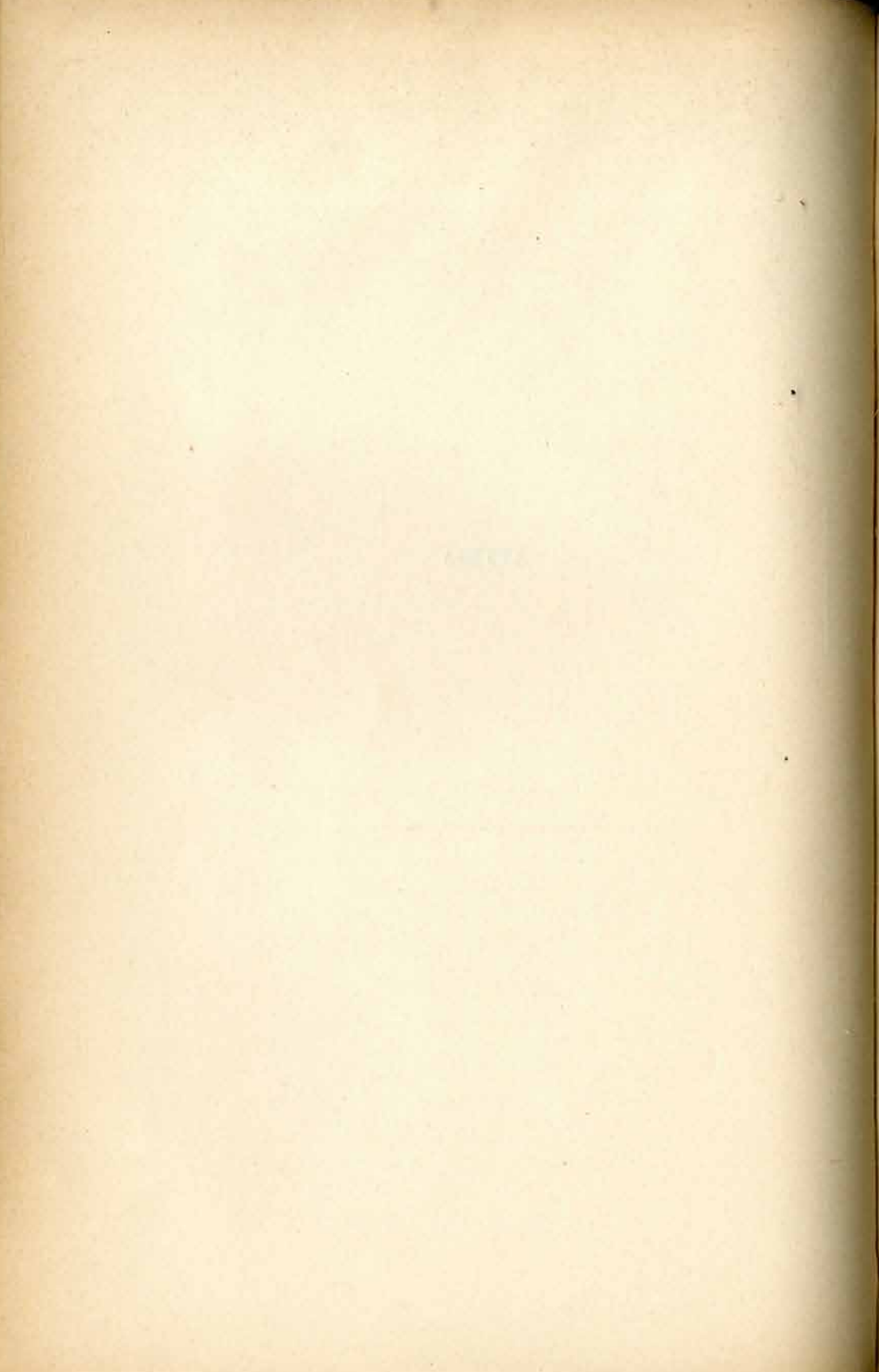
23. - Nel silenzio appare,
spare,
dietro un battito di ciglia,
un fiocco nero:
turba, intòrbida il pensiero:
dondolando,
zuffolando, un merlo posa
sulla molla d' una frasca.
Una tortora che beve
screzia lieve l' acqua in circoli
di rosa
nella candida conchiglia
della vasca:
lungo un filo siderale
di malinconia divina,

canta e prega *Ave Maria*
Pier Luigi Palestrina.

24. - Ed il sole sopra il coro
delle cime s' assottiglia fra perlacei
vapori;
giù da un greppo di giunchiglia,
lungo cumuli di rose, per cerulei
pianori,
tutto il cielo scende,
scende,
ride, splende a pecorelle
luminose, tutte d' oro.
Onde a picco sulle cime,
con ispilli sottilissimi,
l' aria bucano le prime inavvertibili
stelle ed esili, con battiti
di ciglia,
qui, là, spiano;
poi chiamano, raggiando, le sorelle
a mirare l'innocente meraviglia.

25. - Mesta l' ora intorno cala
dei ricordi santi,
dei rimpianti
e Chopin la turba e ammala.
Qualche rosa nel languore,
nel rossore della sera,
sotto i veli del crepuscolo, s' annega
di dolcezza, si dislega,
vinta, sdrucciola a fiammelle
giù giù lungo la spalliera:
negli azzurri assorti cieli
or son lacrime le stelle.

26. - Vive lacrime sul mondo
prigioniero
del mistero,
fra la tenebra accecante
della luce, delle cose, dei colori;
disperato mendicante
di piacere,
che s' avvolge

nelle bolge
della sorte, dei dolori,
della morte:
e non vede
e non sa
Dio, raggiante verità.
E rapita sale ai cieli
sovra l' ali
celestiali
del tuo *Credo*, o Gabrieli.

ATTESA

27. - Altri vesperi d' attesa,
vana. Tutto è noia, tutto è misera
discesa in una vuota eternità,
chè dal pino
sulla rustica panchetta
più non scende il canto:
sta
la pupilla fissa, immota
sulla punta del piedino.
Stanno i monti, i campi, li orti
tetre soglie spalancate

sopra i cieli dell'estate fredda effimera
dei morti
e più mesto il campanile
con ondante cantilena
stanca
come un palpito distratto
che di tratto in tratto manca,
chiama chiama alla novena
giù nell' umida chiesina,
con le suore, coi fedeli,
Suor Pierina.

28. - Oh starebbe alla finestra ancora, ancora,
per attendere le stelle, per parlare
con la mamma sua, lassù,
ripetendo le sue fervide
preghiere, così belle,
per chi muore,
per chi pecca,
e per chi non crede più.

29. - Spunta lucida la luna
ed indugia ancora un poco:
quel fratino delle prediche
le fa male.
Oh se invece fosse al pulpito
lo zio cardinale!
Secca, secca;
non ne azzecca
una!
Roco roco,
testa riccia, occhi di fuoco,
pesta pugni, fa gran chiasso,
da per tutto vede il diavolo,
ch' egli chiama — per isfogo d' eloquenza —
satanasso,
mentre il diavolo per lui,
tanti fulmini e sassate
tira, scaglia giù dal tavolo.
Piagnucola: « Il Signore è troppo debole... »
per cui,
se facesse lui...

30. - Onde tutta essa nel cuore
vibra fiamma
nella gioia del Signore
rammentando la sua mamma.
E rivede ecco la villa
sua paterna col viale arabescato
dalla luna alta che brilla
tra le grandi acacie in fiore;
e un ricordo di divina
poesia e di dolore
tra spirali di fragranze e di malia
le si mòve su dal cuore.

31. - Diffondeva un usignolo tutta l' anima
nella notte innamorata:
era il canto adorazione
del mistero;
il silenzio delle pause
accorate, inconsolabile
passione.
Lui sapeva e le diceva

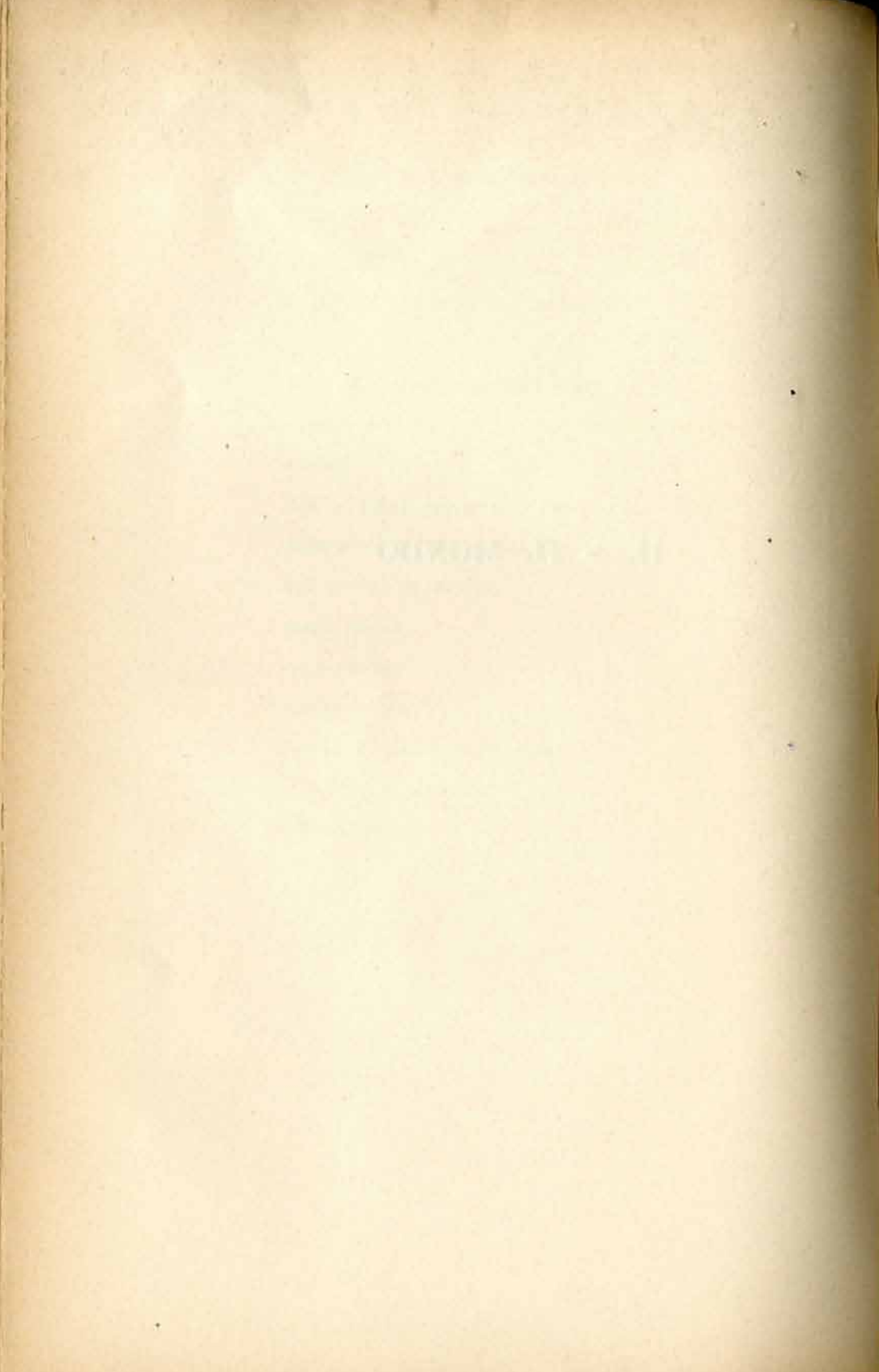
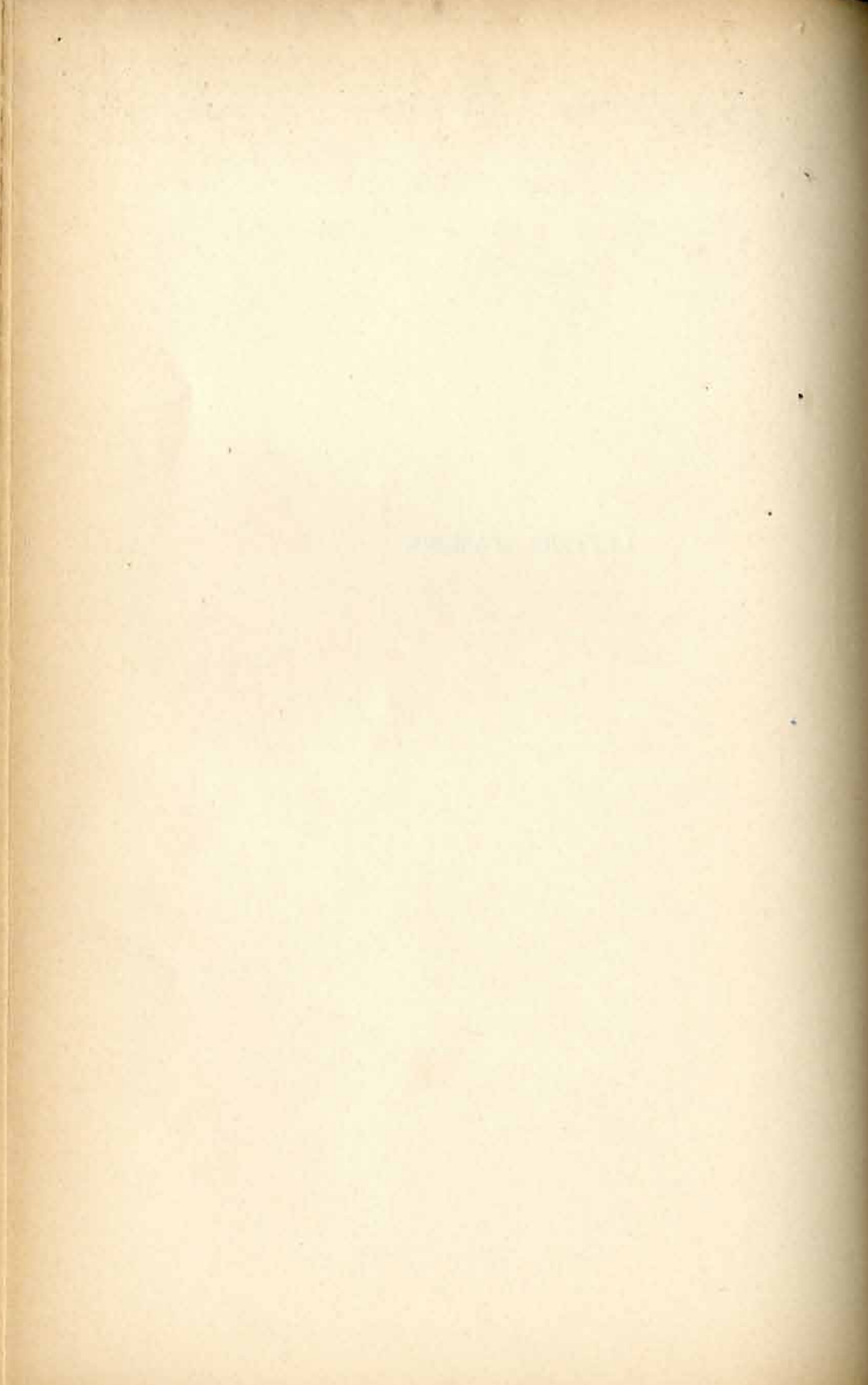
coi singulti e i groppi e il celere
salire e lo smorire
delle note il suo destino;
lui sentiva farsi eterno e sovrumano
il suo primo, unico amore.

32. - « Dopo il primo
volo, il primo bacio: è il premio, è il patto ».
Il viale era navata
d' esultante cattedrale
nella notte inghirlandata:
ma la luna tutto a un tratto
s' eclissò
dentro un cielo esterrefatto.
L' usignolo singhiozzava no no no...

33. - E quel viso tutto vita, tutto spirito
ed ardore
più non vide tra i mortali;
più non vide l' aquilotto fremebondo
cui la folgore di guerra schiantò l' ali,

sperse il volo.
E per lei si chiuse il mondo.

34. - Ma risquilla sopra i muti
sogni e i dì
perduti
dall' altissimo turchino il campanile:
dalle celle in fila scendono
due a due le sorelle,
mani giunte,
capo chino:
ombra nera
dentro l' ombra della sera
il dolore le sussurra:
« Sono qui ».

II. - IL MONDO

LETTERE D'AMORE

35. - C' è nell' aria e nella luce
scialba un brivido di gelo.
Suor Pierina guarda il cielo
tutto spettri, tutto nuvoli
confusi
e la predica rimedita
e la vita sua ripensa:
l' ago infila contro i vetri
chiusi:
china il capo. Cuce.

36. - Le mandava ogni mattina
fiori e pagine...
di lusso:
(lunga smorfia;) dei sonetti
spasimevoli... copiati!
(Su dal cuore al volto ha un flusso
di rossore;)
e sonetti originali
(sfolgorati
dalle sue proprie iniziali
marchionali)
con la coda:
(tra gli sfarzi calligrafici
e le chimiche
luci dubbie delle frasi,
ecco un rettile si snoda.)

37. - Poi le scrisse — dopo un anno
di silenzio — anche in convento
e le scrive, ahimè, tutt' ora;
e la madre superiora od abbadessa,

grande santa,

gran contessa,

le dà — placida — le lettere

belle e aperte;

gliele legge e le magnifica con frasi

quasi esperte:

« Quanto fuoco e sentimento! »

Essa invece non ci trova

un bel niente.

È una prova?

È un inganno?

38. - E da un anno

scrive, insiste da far ridere,

ecco qui:

nelle prime quattro righe

frigna sempre e dice: « Sì,

la mia vita e la mia stessa

gioia ed il medesimo

mio riso è un mar di pene,

è un ocèano

di pianto;
ho perduto, te perdendo, ogni bene; »
poi due righe pel crescendo
sempre più melodrammatico:
« Voglio subito vederti,
voglio subito rapirti; »
poi *l' andante* malsicuro
e stanco
del maturo cascamorto:
« Non so vivere
manco un dì
così. »
Eh! s' insinua!
E sta bene. Ciò le piace.

39. - Ma poi, subito, volubile, continua
risorto
con dieci, venti pagine e si vanta
per tre Fiat, quattro Crysler, cento cani,
per le calze, per i guanti,
per il nodo alla cravatta,

per il modo
ultimissimo, perfetto, con cui casca
dalla tasca, palpitando, il fazzoletto.

40. - Poi racconta mirabìlia di corsieri,
di destrieri, di cavalli e ancor di cani;
dice corna di podisti e biciclette;
sopratutto le descrive e le decanta
sfolgoranti balli, cene,
brani, scene d' operette.
È indecente.

41. - E, leggendo nauseata,
essa immagina ed esagera
a sua volta:
e tra i fiori ed i gioielli e i battimani
della gente stolta
che va in èstasi per niente;
e tra i rasi, tra le sete, tra le ondate
profumate delle trine e dei colori,
vede nuda e senza cuore andar la moda;

vede a volo
carne a nolo che cammina
dietro il diavolo in marsina
e il marchese con la coda, che, ghignando,
s' avvicina.

LO SCHIAFFO

42. - Il fratino roco roco,
testa riccia, naso d' aquila rapace
fra due circoli di fuoco,
il fratino
— gatto-trappola-mastino —
che dà caccia eterna al diavolo,
le piace.

43. - Però, pensa: « Dunque m' ama. »
Nella cella immensamente
desolata filtra l' ombra della sera:

nella mente
l' ombra nera del dolore.
Prende il tòmbolo. Ricama.

44. - « Dunque m' ama.
Che sfacciato!
mi scottava braccia ed òmeri
col fiato
e, svestendomi con li occhi,
mi premeva, mi sfiorava co' ginocchi;
poi, di scatto,
mi portava a volo in giro
come un matto;
mi stringeva fino a togliermi
il respiro!
Ad un tratto
mi sussurra: « Verginella
bella e pia,
scommettiamo? Pari o caffo?
tu sarai la sposa mia ».

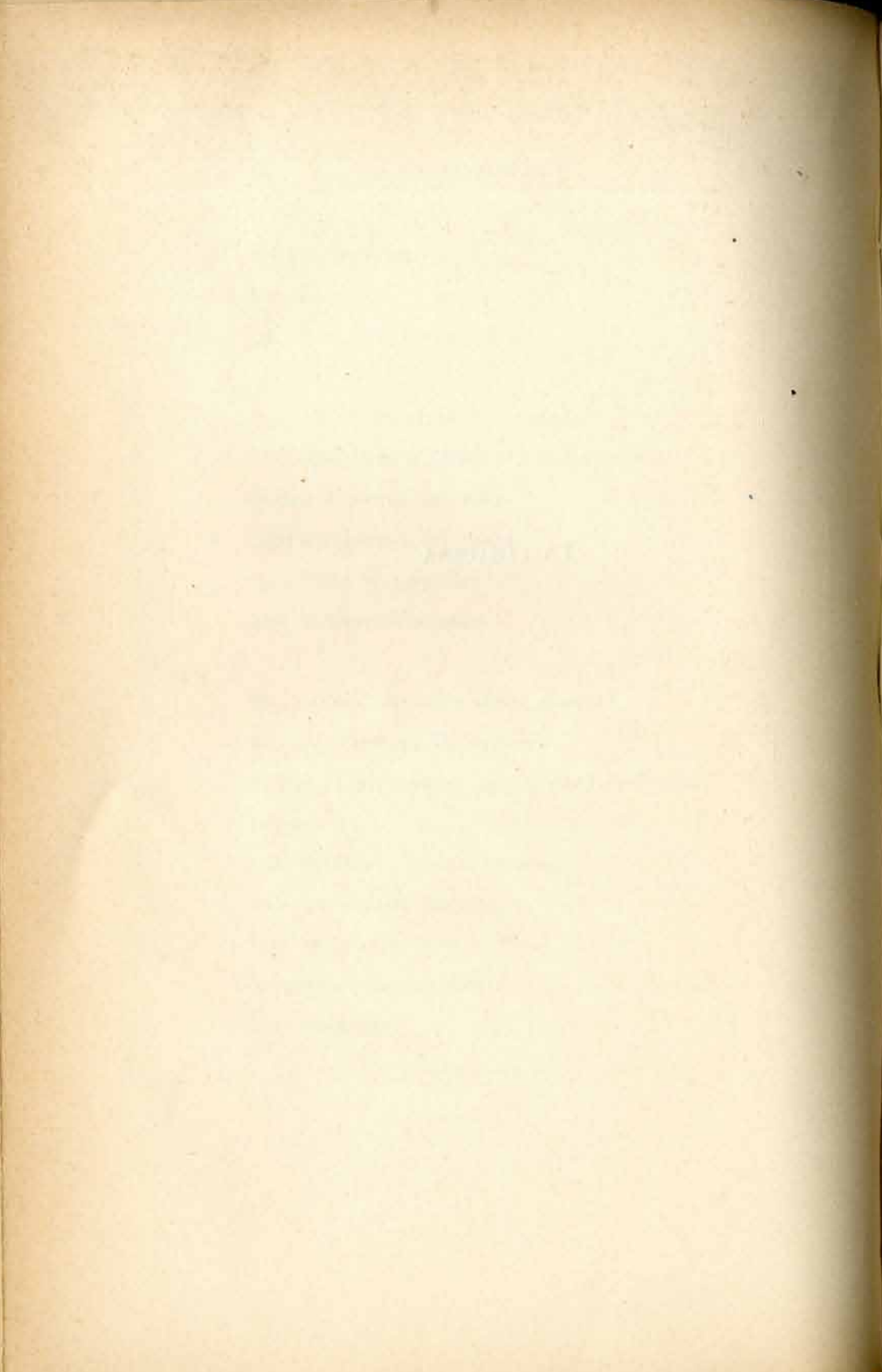
45. - Oh che schifo!
Ma la bella verginella
scoccò fulgido uno schiaffo
spifferandogli sul grifo:
« Bel cretino! » chè voleva appiccicarle
sopra il collo verginale un suo bacino.
Casca, sdrucciola dall' orbita
allibita
la brillante caramella
nello scollo.
Furia ed ira
schizzan rosse dalla faccia
schiaffeggiata:
ma fioriscono e spumeggiano in un riso
improvviso di vittoria:
il marchese, tutto in giolito,
la ripesca, la ritira, pian pianino,
su, su, su, pel cordoncino.

46. - Ride amara. « Questa fu
l' obbligata e decantata prima entrata

nella grande società:
ben mi sta:
ma nessun mi vedrà più. »

47. - Nè il marchese s' allontana.
L' ombra lenta e mesta cala nella cella:
dentro i nuvoli del cielo
dentro i baratri del cuore
cova tetra la procella:
esce il lupo dalla tana.

48. - « Non mi serba alcun rancore:
dunque è buono. Di continuo
m'invoca, di continuo mi chiama; si dispera,
piange:
poi, da allora, è assai mutato;
ed è stato assai malato... ».
Fin da quando essa l' offese
ha pietà, cruccio, dolore.
Lo compiange.

LA COLONNA

49. - Lo ripensa in quella sala
dove invan di lei s' accese.
« Il Marchese!
Il Marchese! ».
Tutti accorrono, fanno ala:
è la sala un solo inchino
sì profondo
che si vuota tutto il fondo
degli specchi:
colpi secchi di tossetta
imperiosetta;

gran silenzio:
tutti gli occhi si concentrano
in un solo folgorio
sui suoi occhi
pesti;
tutti i nasi si dirigono
sui suoi passi, sui suoi gesti
quasi fosse un semidio.

50. - Tutti zitti ed in orecchi: sta per dire
« Bonasera ».
Muti ancora: sta per dire
« Benvenuti ».
Con più spiccia
con più lirica eloquenza, consegnando
il cilindro e la pelliccia
grida: « Musica! Champagne! »
trinciando impavido
l' aria intorno sugli amici
come Orlando roteava
sui nemici un tempo il brando.

51. - Lo ripensa. L' ha vicino.
Dice « Sì »
come trillando
con la gola imbalsamata;
striscia inchini come i paggi;
si raddrizza e manda raggi
sulla nuda man baciata:
sta la dama al suo cospetto
sdilinquita, inebriata
e coi mantici del petto
fa vedere che lo brama.
Che melensa!

52. - Destro, scaltro,
genio in bindoli d' amore,
in galanti trabocchetti e iridescenti
inganni,
danza gioca si diverte fa il dandy
da quarant' anni:
non fa altro;

si gingilla tutto il giorno con le donne;
brilla in motti, in frasi fatte,
cicaleccia d' accapì,
di cioccolatte,
di Coty,
di primedonne.
Parla, scrive, giudica
sempre ad occhio, a caso,
a naso,
senza sale, senza metro;
tutto stra:
strapaese,
stracittà,
stravelocità;
tutto furia, tutta fretta,
tutto ed unico bel gesto:
corre, vola via, saetta tanto avanti
da dover tornar indietro;
giunge sempre tanto presto
che per ore poi si lussa
le mascelle

a sbranare le ciambelle
della noia e dell' attesa oppure
russa.
Per sommare:
niente attivo e tutta spesa:
cinque e cinque fanno dieci?
È un perfetto lavaceci.

53. - Ma prorompe il jazz con turbini
strillanti e uno sfacciato sventolìo
d' orli, trine, pizzi candidi e nerissime
marsine
si solleva sopra un goffo ed accanito
scalpiccìo a lei davanti.
Sciagurati, come sudano!
quanta pena per godere!
Ed il cor le balza in petto
dal piacere:
è invitata:
quattro, cinque cavalieri:

nota i nomi; ascolta e mira inebriata
dei più garruli e più languidi
pensieri.

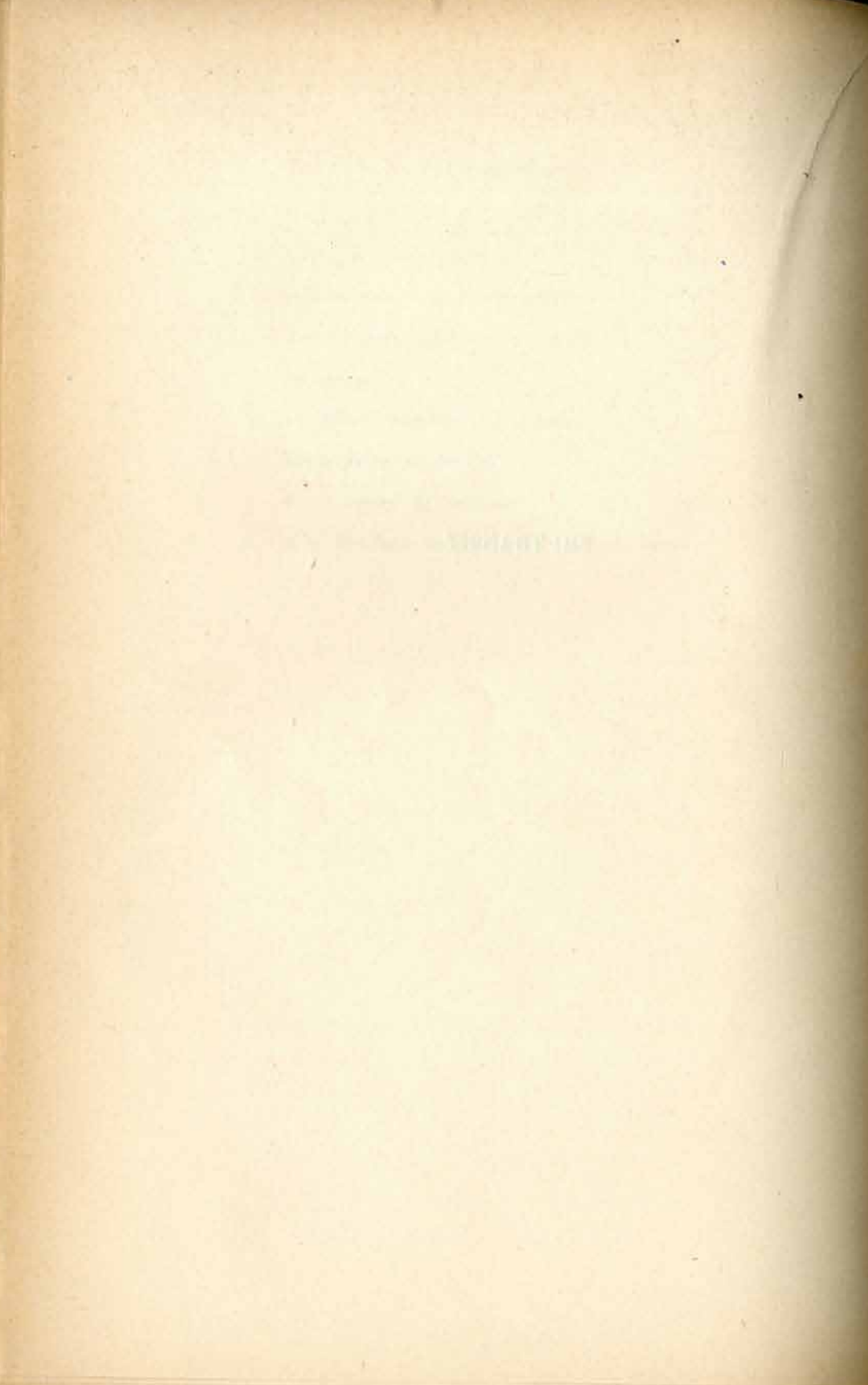
54. - Boccherini! Con un getto spumeggiante
di letizia, in un concento di festevoli
violini e flauti ed arpe,
trilla e brilla il minuetto: Boccherini!
si profondono gli inchini,
si risparmiano le scarpe.
Occhi, gesti, visi brillano
nelle occhiate, nei sorrisi;
brucian l' anime d' amore
e con sguardi
lunghi, tardi
si ricercano e carezzano beate
fin che svengono
d' amore
e si spengono
negli inchini,
nelle arcate,

nei *morendo* de' svenevoli
violini.

55. - E il marchese è tutto panna:
ha ballato il minuetto
come un fresco ed innocente giovinetto:
a guardarlo, par che il mondo
sia da Dio stato creato
per cullarlo, per cantargli ninna ninna.

56. - Va con una giovinetta
nuda braccia, schiena, ascelle,
due cordelle,
due scodelle scintillanti, come freni
ai seni,
stretta l' anche
da tre spanne di diamanti:
« Bel Marchese, siete stanco? »
« No, mio biondo cherubino sbarazzino!
Per me il mondo, al vostro fianco,
è una bella piroetta. »

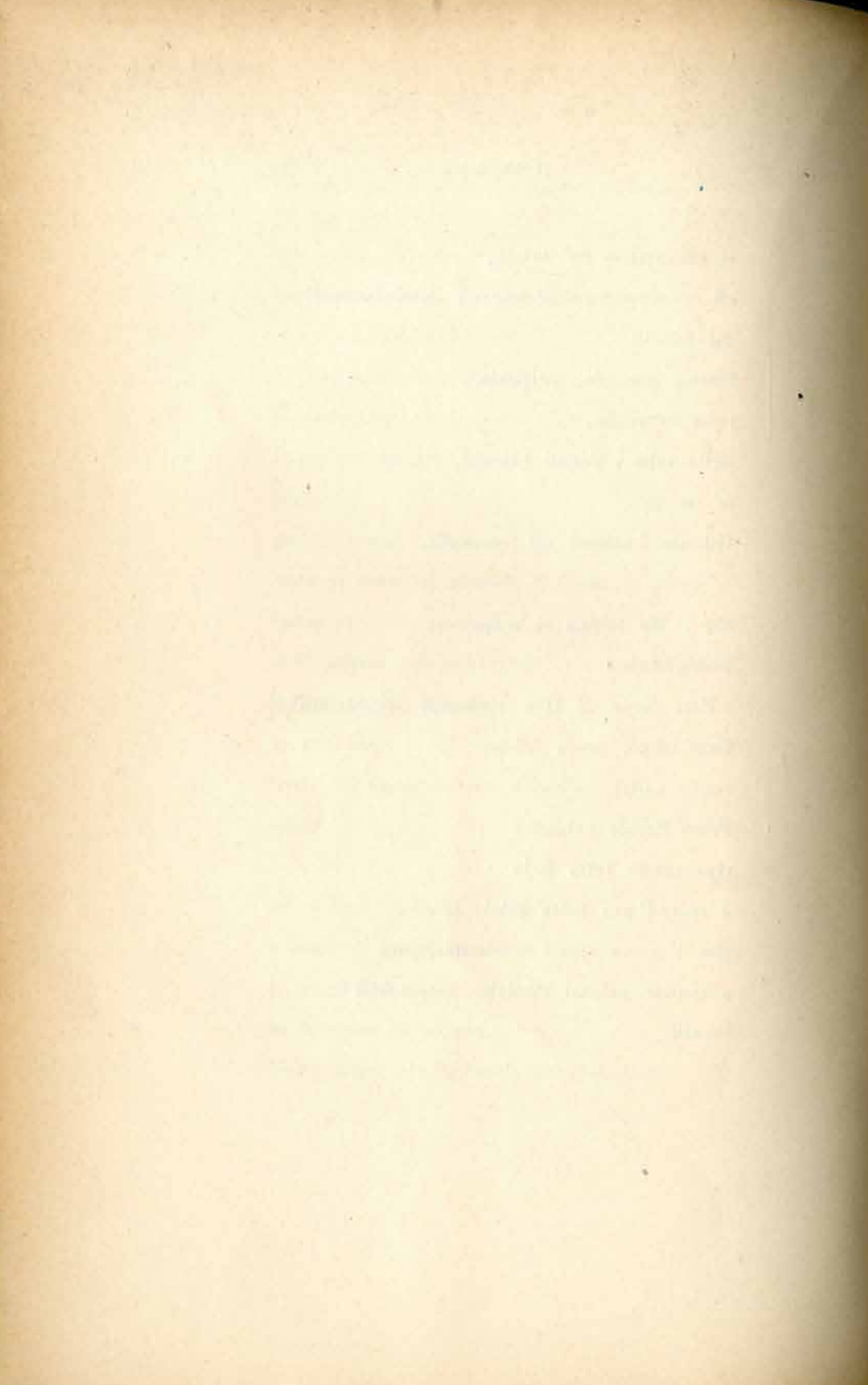
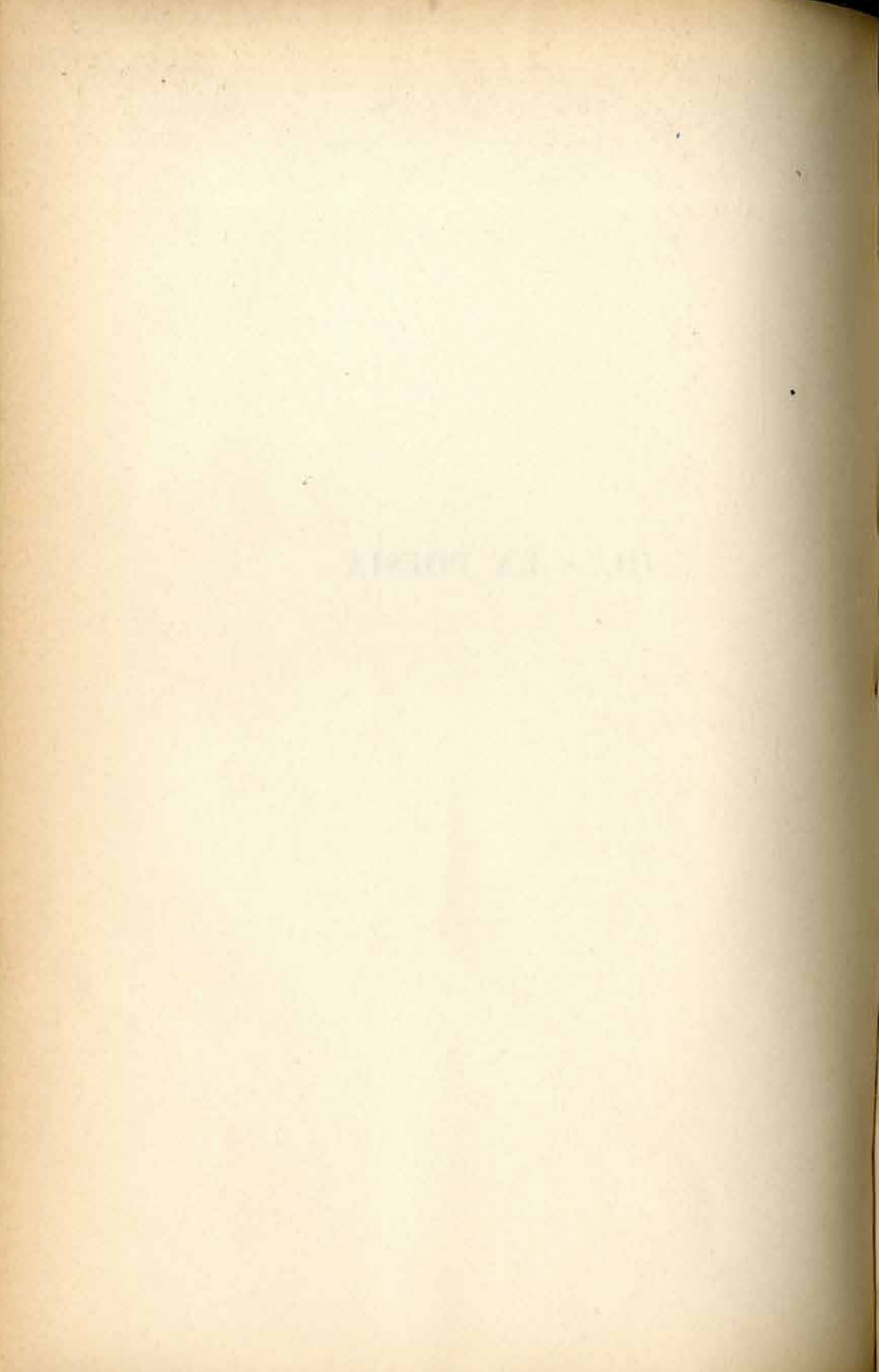
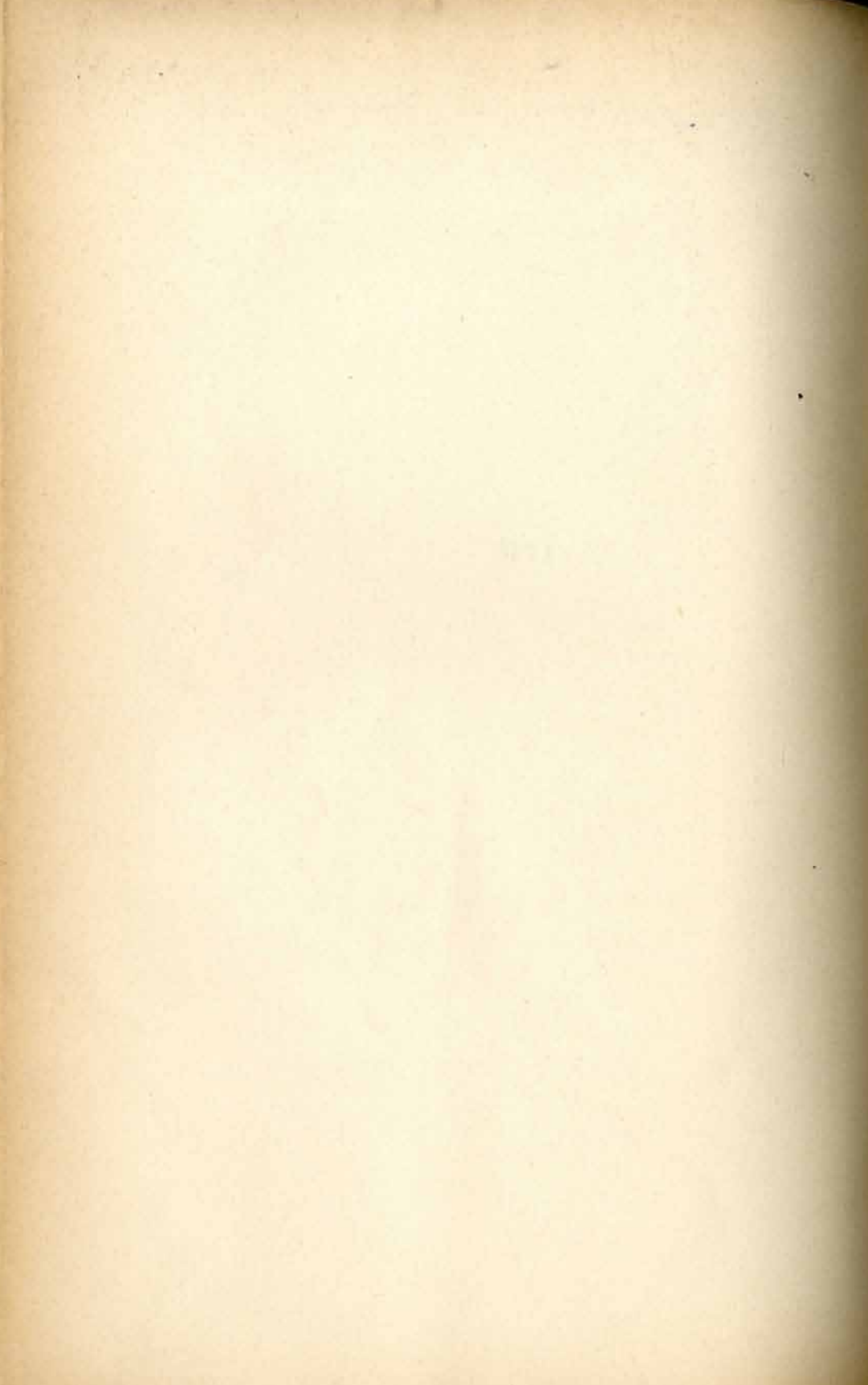
57. - E passeggia
per le sale e si pompeggia.
Larghi gesti ad onde a circoli
di gloria;
paroline, parolette, parolone
tutte piene di sorrisi
tutte vuote di ragione
e si dondola in panciolle pien di boria.

SIC TRANSIT...

58. - Ma il grand' uomo anche
s' annoia e allor s' adorna,
s' impennacchia di gran meriti,
s' intitola
genio tattico sputato.
Certo al Club negli anni eroici
della guerra,
sì per mare che per terra,
con damine, bandierine e ballerine
arrivava sempre prima di Cadorna.

59. - Ma di solito tien corte
dove son gambe più lunghe,
dove son vesti più corte.
Il magnetico suo sguardo
pennelleggia, fa il solletico, trafora,
come un dardo,
raso,
pelle, lardo;
buca il nero, il biondo, il liscio, il riccio
casco
e vi attizza per capriccio
brame, sogni, stizza;
se per caso
trova un cuore od un cervello,
fiasco.

60. - Ecco il ballo è terminato;
è finito il gran lavoro:
è spossato;
ha bisogno di ristoro.
Molte dame cinguettanti, gorgheggianti

si ravvolgono ne' scialli,
gli si accendono d' intorno dondolandosi
sui fianchi.
Ghette candide, pelliccia,
tuba in mano,
nella tuba i guanti bianchi,
se ne va.
Guarda indietro ad intervalli.

61. - Ma taluna si scapriccia
bisbigliando:
« Fate largo al Don Giovanni accatarrato!
Fate largo, passa Adone
con i calli!
Passa Paride pelato! »
ripensando tutta fiele
a quand' era tutta miele,
chè l' aveva quasi semiautorizzata
a sognar palazzi musiche automobili
cavalli.

III. - LA POESIA

I PIÙ

62. - Il sultano in isfacelo
è pur sempre ardito e arzillo.
« Profumata di viole
la mia busta azzurra è un cielo,
su cui brillo
dall' araldico sigillo come un sole:
vieni, vieni, o seppellita!
torna al bacio dell' amore
torna al raggio della vita! »

63. - L'Abbadessa, con parole

di profondo accoramento
nel suo bel nasale accento
le ripete: « Non sei fatta pel convento. »
E in tòno accorto,
fra il giocondo, l' untuoso e il gemebondo,
le sussurra: « Vegli troppo al capezzale
dei malati:
tu ti sciupi prodigandoti
per tutti! e più
pei vecchi! e più
per li umili e pei brutti.
Chi mai vide
tanto ardore e abnegazione?
Calma, calma. Meno furia e più ragione:
l' ospedale uccide. »

64. - Poi, decisa, autoritaria, la richiama:
« Tu sei nata
per rifulgere gran dama
col Marchese mio cugino nel gran mondo.
Non è vero ch' egli faccia il cascamorto!

È colonna della Chiesa! paladino
della nostra nobiltà:
va,
comprendi e benedici il tuo destino.

65. - Tutti quanti e, più di tutti,
i santi
han diritto di sbagliare e d' aver torto.

66. - E pur ora,
nel partire a caccia grossa (in Asia? in Africa?)
con ismania, per ripicco:
« È straricco!
Quattro quarti come noi!
E che vuoi di più?
t' adora... »
le scriveva il suo papà;
ma
(Suor Pierina,
occhi ed anima s' attacca
sfavillando al suo Gesù)

quella busta celestina
che la fa da cielo,
quel sigillo rosso fragola maniaco
che la fa da sole,
lette bene le parole,
sono carta e ceralacca.

67. - Sospirando si distacca
dal ricamo.
Sposta
col piedino lo sgabello.
L' ago appunta in alto al petto
e fa un moto di dispetto:
il procaccia mette posta
nella buca del cancello.

68. - Un clamore
forsennato vien dal mondo
tentatore:
« Suor Pierina, Suor Pierina,
torna, vieni, o seppellita

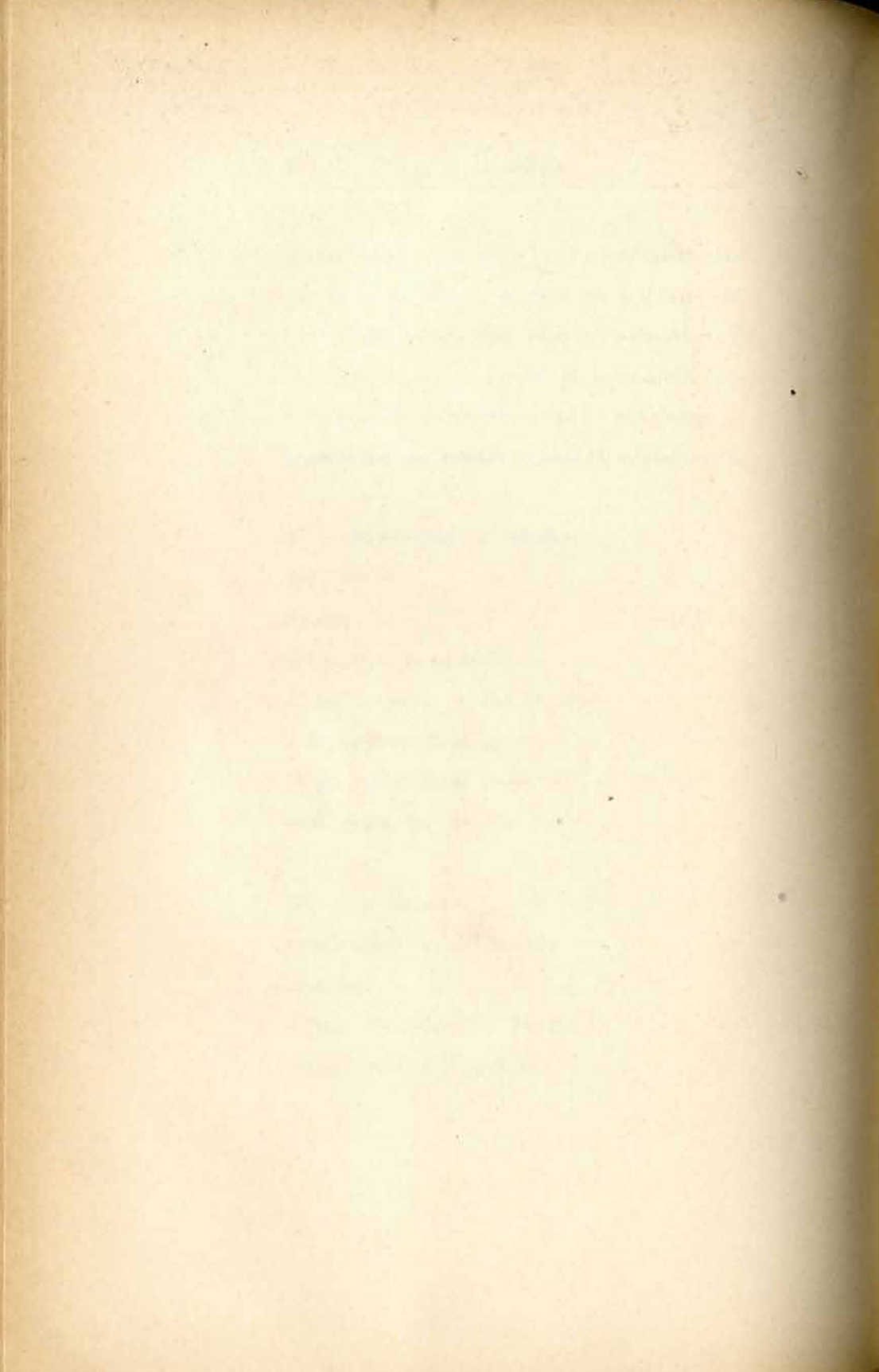
nel sorriso della vita! »

Ma fa ridere un anziano

già sdruscito,

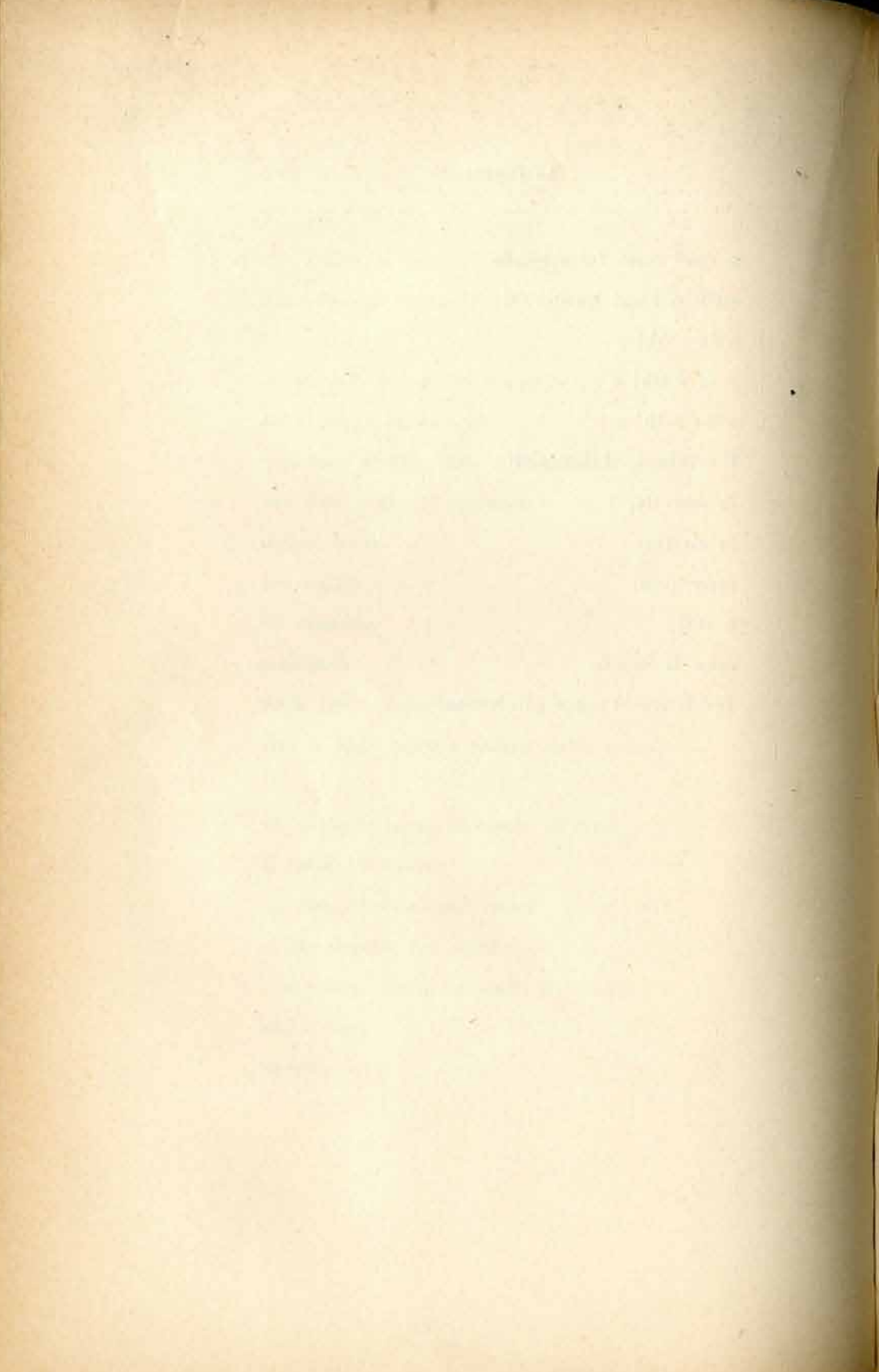
che, finito or or di correre

— sazio alfin — la cavallina,

starnutisce « T' amo, t' amo » in papalina.

69. - Dietro il nero
storto scheletro del pero, il sol malato
buca i nuvoli,
sguscia fuori con isforzo disperato;
par si gonfi d' infezione,
par che cada e che s' attacchi all' impossibile:
s' impiglia, si sgraffigna tra la ruvida
ramaglia, tra le serpi
della vite:
tutto piaghe, tutto sdruci
manda luci istupidite,
gronda sangue sugli sterpi.

70. - Con lo sguardo impietosito
Suor Pierina lo contempla mentre stacca,
si raggriccia
risucchiato dal celeste scolorito:
senza raggi, senza squillo
generoso di splendore e d' infinito,
ne' suoi occhi si confonde
mano mano
col sigillo
di rossiccia
ceralacca
della busta celestina
che le cade, ancora chiusa, dalla mano.

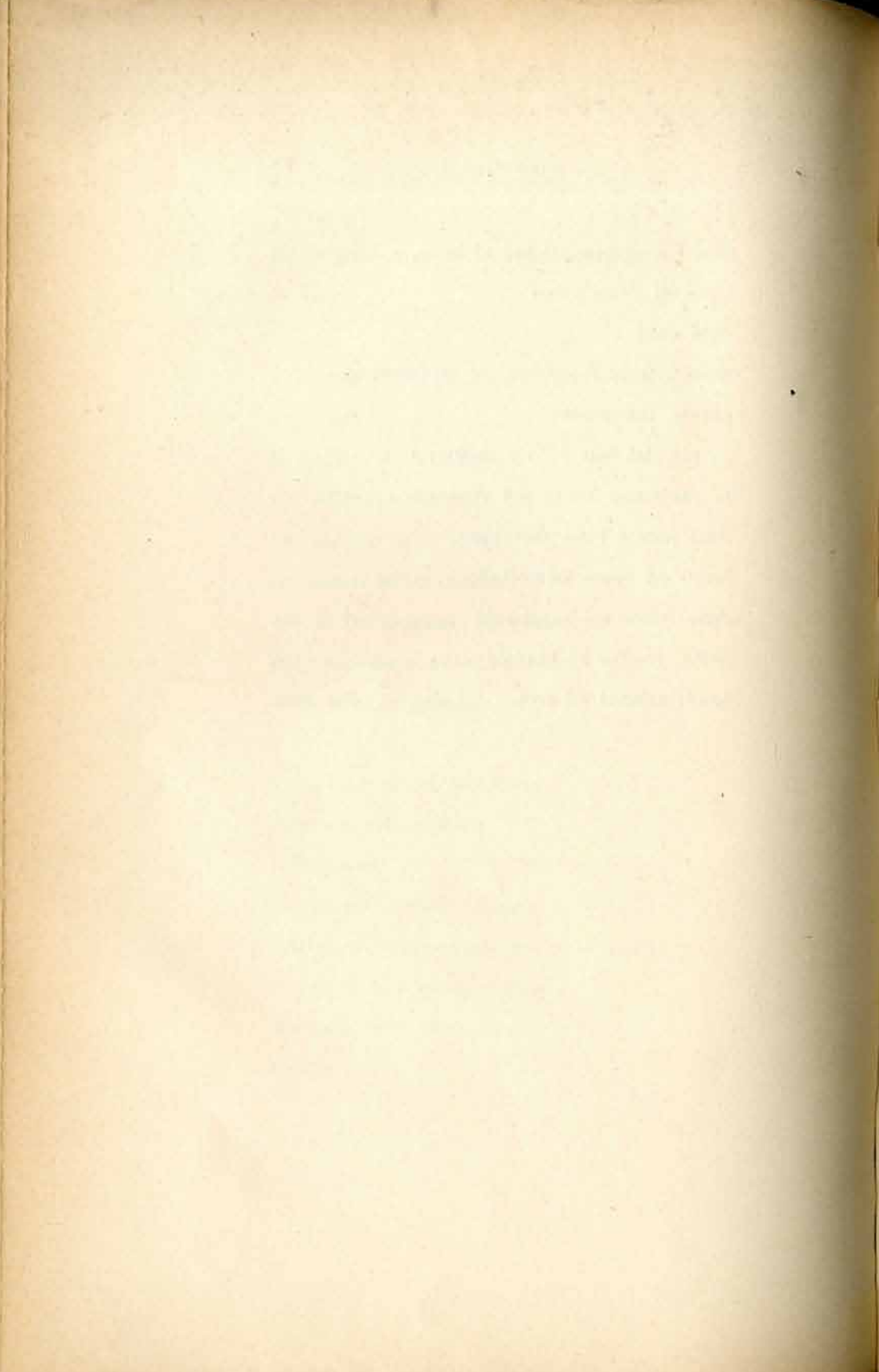
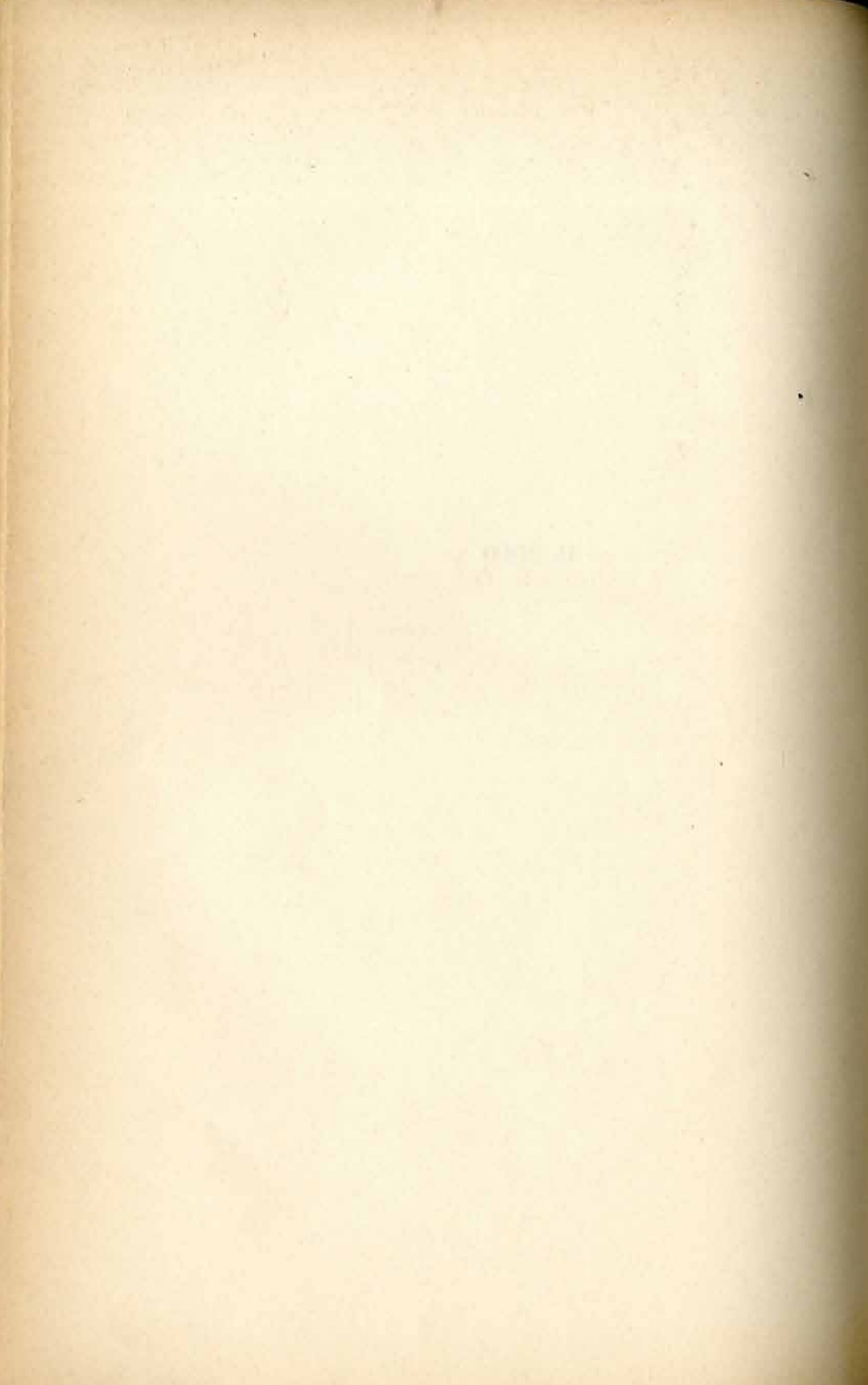
71. - Ma la zappa in fondo all'orto;
il badile lì vicino;
un crepaccio dentro il muro
verde smorto del cortile;
casseruole, piatti, mestoli in cucina,
nello scuro
sfondo,

a quel rosso fremebondo
strillan raggi mentecatti:
e fa « Ah! »
e fa « Oh! »
e fa « Ih! »
l' ortolano, il lavapiatti,
la servetta,
la civetta:
ecco tutto:
e così,
ecco il mondo
(ed il verso) ancor più brutto.

72. - Con un duolo sovrumano allor dal pino,
nell' estatico
silenzio d' ogni voce e d' ogni cosa,
sciolse il canto con un impeto divino
l' usignolo.
Con tre note, stelo, a stelo, fiamma e seta,
fece in un incantamento
di letizia ardere il cielo;
con tre pause
d' ansia e d' estasi secreta,
tutta l' ombra corrucciosa

grado grado fece fremere e sorridere
di rosa.

73. - Sale e sale il canto e d' impeto
dischiude
la finestra della cella
e l' afflitta monacella
via rapisce dalle nude
sue pareti in un incanto,
che la fa, raggiante in viso,
per raggianti scale ascendere
dalla terra in paradiso.

74. - Essa va col suo Poeta
dentro nuvole di fiori;
i dì passati
— pianti, gemiti, sospiri —
brillan or trasumanati nei suoi canti;
dentro il pio incantamento
dei suoi sogni, dei suoi giri
astrali,

tutti i mali son gradini al bene, a Dio;
i silenzi delle pause
sulle cime
meditanti nell' azzurro, le sussurrano
parole illuminanti
— più del sole — vie divine;
la rapiscono beata nel concento
dove note e rime sbocciano
frutti ed opere immortali;
dove Amor co' raggi suoi
arma, suscita ed auréola
santi, màrtiri ed eroi.

IL SOLO

75. - Le racconta dove è stato.
Oh lontano, assai lontano.
Catturato e poi venduto,
chiuso in una gabbia d' oro,
ha d' intorno un muto coro
di bimbetti che lo guardano
seduti
nell' attesa
fiduciosa
dignitosa
tempestosa di coloro

ch' han pagato ed han diritto allo spettacolo:
« Canta, canta! » ed otto occhietti
par che attendano il miracolo.

76. - Ecco ardito uno gli stuzzica
col ditino rosa il becco.
Egli — un attimo — si sferra
ed afferra con fulmineo
scatto, a volo, il bilancino,
mentre fiera, affaccendata,
fra gli applausi deliranti
all' acrobata inatteso,
una bambola
sulla cupola gli pianta una bandiera
colossale d'insalata.
« Canta, canta! »
strilla acceso e pesta i piedi inviperito
il più piccolo: « Ti dò
il cavallo, il dirigibile, il landò ».

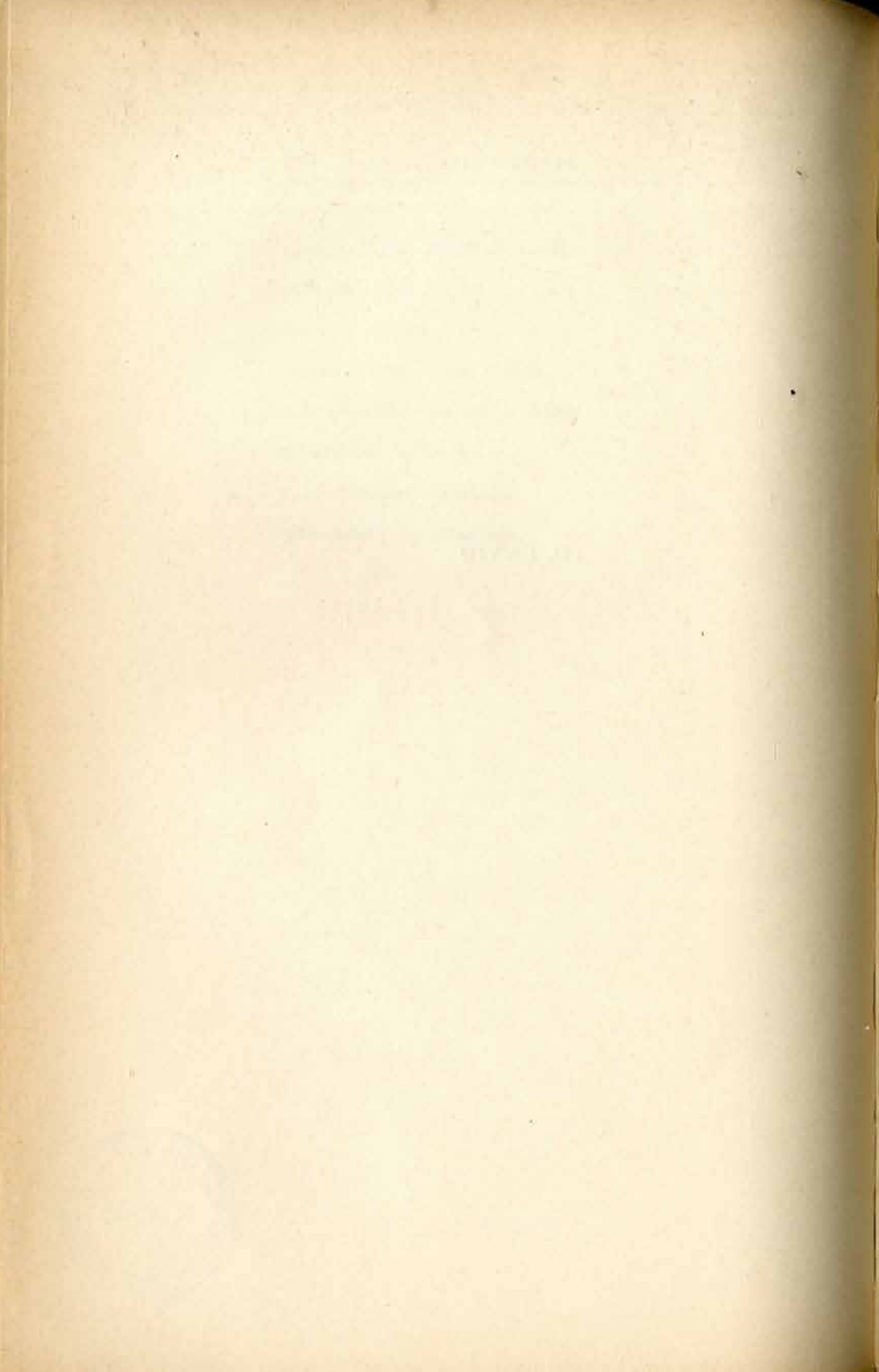
77. - Desolato,

con la morte in cuore
lui sta muto ore ed ore.
Quando infine il giorno cala
dentro l' ombra di viola,
lei piangendo triste e sola,
cela il capo sotto l' ala.

78. - Ma col primo roseo strale dell' aurora
mentre i bimbi sciolti in sogni ancora giocano
con gli angioli nei cieli a rimpiattino
sente il cuore farsi fiamma:
arde in note iridescenti il suo dolore.
Canta, squilla, chiama, implora
la perduta aria per l' ale
l' orto, il pino, il davanzale,
Suor Pierina, Suor Pierina.

79. - Ed allora lo spettacolo
incomincia.
« Su su, vieni, corri, canta! »
ed in furia tutti i frugoli

sguscian fuor dalle lenzuala,
capitombolan dai letti;
come a scuola,
stanno attenti, stan seduti,
abbracciando con gli occhietti
scintillanti la lor gioia...
e si sbirciano contenti,
zitti, muti, in camiciola.

IL CANTO

80. - Sulla guancia porporina
cade, scivola, risplende
una lacrima di gioia a Suor Pierina.

81. - Lui sbaraglia il verno ostile
e di colpo fa risorgere
l' aprile.

82. - Canta: e s' alza un sussurrìo
di letizia e torno e torno fiori, fronde,
acque, farfalle,

movon luci ed ombre ad onde
soavissime sul cuore.
Tace: e in giubilo
rompe il rombo e il mormorìo
de' ruscelli, de' torrenti
scivolanti obliqui giù
fra gorgogli, impeti, ricci
negli intoppi, nei capricci degli scogli,
via con libera, con piena
vena, ai laghi cilestrini,
ai sentieri smeraldini della valle.

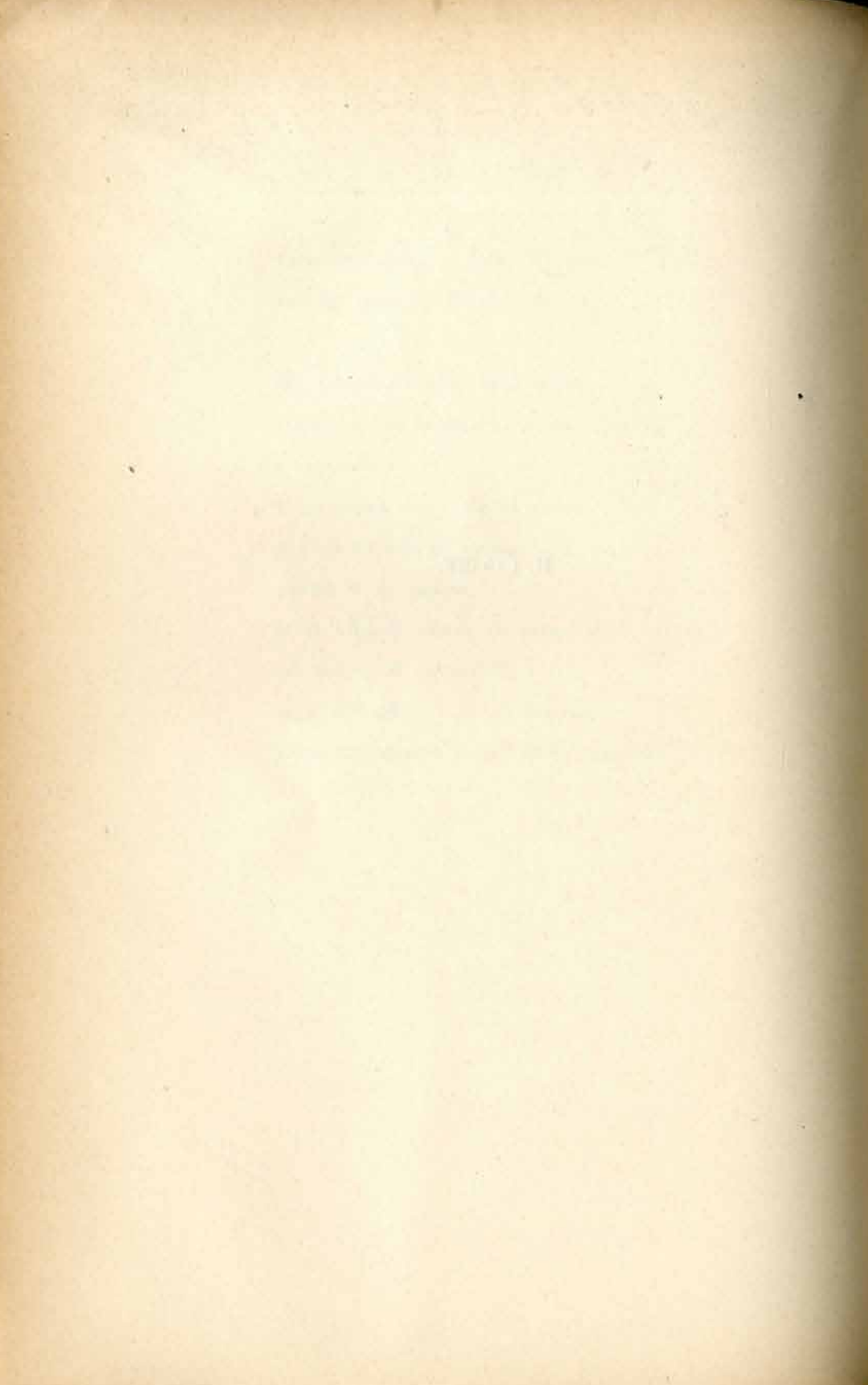
83. - Canta: ed osa.
E le confida con garbato,
con staccato snocciolìo di gaie chiàppole,
ogni cosa:
le immagini predate
ne' suoi voli dell' estate:
passeggiate di romantiche
damine,
risa, accenti di solletico

sotto salici piangenti;
signorine
bianche, cotte come gamberi, abissine:
brulicanti, folleggianti come grilli
sulle sponde,
tutte strilli in mezzo all' onde
e felici idilli e immemori
abbandoni sulle sponde
delle belle nuotatrici.

84. - Canta: e scala l' infinito.
E con celeri sbocciate
di bengala
scaglia l' ala in rote, in circoli
di note
su su su...
e al fastigio arduo giunto,
palpitando lungo il filo,
scintillando sovra il punto
del prodigio ultimo, scocca,
tutto gioia, i folli baci

non mai dati... « Suor Pierina,
perchè piangi? Perchè taci? »

85. - Suor Pierina, tutta rossa,
stende ardita la manina al suo cantore
e commossa
l' accarezza e accosta al cuore,
chè un ricordo di divina
poesia e di dolore
le si schiude come un calice dall' anima
ed acceso d' immortali
raggi ascende e i petali son ali
palpitanti dentro il ciel della mattina.

IL CUORE

86. - Dolce frutto luminoso
della dolce poesia dei ricordi,
a te seguono gli accordi
di fobia e di follia
del presente disgustoso.
Piglio altero
di contessa,
prepotente sopraciglio
che costringe a dire « Sì »
luce diaccia sulla bianca
faccia stanca

dove è noia
il pensiero, il cuore, Iddio;
gesto d' ira, abolitore
d' ogni più innocente gioia,
c' è lo spettro: l'Abbadessa.
— Dunque sì?
Ve ne andate?
— Perchè Madre, mi tentate?
Resto qui.

87. - L' usignolo fu scacciato
dalla cella,
fulminato fuor dall' orto.
Inibito l' ospedale
il ricamo ed il cucito.
Proibito il davanzale.
Tolta infin tutta la musica.
Ed un' altra monacella
suona l' organo ed un' altra
istruisce i cori
ed un' ultima ha l' incarico

dei fiori e delle lampade
in cappella.
Che farà?
Addio gioia del lavoro!
Morirà
di scempiaggine e di noia.

88. - Ma tra i lampi della lugubre
procella,
ecco un raggio di speranza
che s' avanza pian pianino
nella cella: è un bel micino.
Quando può, furbo, svignarsela,
a lei corre
— coda energica, diritta — a gran galoppo,
dalle tane della torre,
dalle celle del giardino.

89. - Or capisce: « Tocca a me. »
E scodinzola e si appresta
tutto in festa

sbertucciandosi la testa,
spulizzendosi il prurito del nasino.

90. - In un canto oscuro
Suor Pierina piange
con la fronte contro il muro.
Lui fa un chiasso indiavolato
sbaragliando scatolette ed astuccetti
di rocchetti, di gomitoli e spolette.
Spaventata allor si volta e mette in ordine
il disordine,
mentre lui con la più fervida mattana,
si scompiglia in salti, ruzzola,
s' impiglia, s' ingarbuglia in un gomitolo
di lana.

91. - Suor Pierina lo sgroviglia,
l' accarezza, ed egli, grato,
le dà prova di gran forza, di gran lena,
distorcendo gambe e schiena
e fa volte e giravolte

per raggiungersi il codino,
poi galoppa lungo tutto il corridoio
coda al vento come un nobile corsiero
e la porta fiero in groppa
col pensiero.

92. - Fuori è grigio, piove. Nera
giù dai cieli, su dal cuore
vien la sera.
Pensa triste il pellegrino: « Giungerò? »
Lente cime al vento dicono
di no.

93. - Il micino invece s' occupa di sè;
chè, co' denti, di tra i peli, inesorabile
contende
ed uccide i buoni amici che lo succhiano;
poi, pacifico,
con la lingua e lo zampino
si riliscia, si ristira, si ristende.

94. - Suor Pierina lo contempla e si rinfranca.

Lui, ridicolo spalanca,

per incuterle terrore

la gran bocca:

è un vivente ed incarnato roseo fiore.

Si riposa, sazio.

Di dolcezza, si comprende.

Ecco è pronto.

Ecco è sopra il tavolino.

95. - Siede ritto, sullo scrimolo nel minimo

spazio, all' angolo,

sommandosi.

Guarda intorno:

vecchie stampe od un moscone?

Si raggiusta, e alfin s' annoda

base e zampe

con la coda.

Or, così,

par che dica:

dolce amica, sono qui.

96. - D' improvviso soffia guerra,
con un guizzo ed uno scrollo
schianta indietro schiena e collo
su nel vuoto, in alto,
tutto un salto;
batte, rotola per terra, sempre muto.
Ma poi sbuffa da terribile animale,
sgraffia l' aria, acciuffa.
Guarda truce; siede vindice ed irsuto;
fa le volte maestose del leone
alla salma miseranda del moscone.

97. - Torna a posto.
Siede un po' mortificato.
Niente applausi. « Che pretendi?
Che lo metta arrosto?
Credi che mi sia scappato?
Ecco, è qui! »
E lo tasta e lo patulla con l' artistico
zampino
rimenandolo per tutto il tavolino.

98. - Suor Pierina
alza il viso
tutto rosso ancor di pianto:
fa un inchino ed un sorriso.
Allor subito le piomba, folle, addosso;
le fa un nembo
di moine;
le si accoccola nel grembo.

99. - Notte insonne; mente scialba.
Alba
senza scopo, senza gaudio.
Che farà domani e dopo?
Va in cappella, a messa. Subito,
smorta, sfatta, torna in cella.

100. - E il micino,
con un fremito di gloria e un soavissimo
fervore,
pronto accende il suo motore.
E le sale

dai ginocchi al seno, agli omeri,
le si striscia attorno al collo,
le passeggia sulla schiena, scossa
a tratti dai sussulti,
dagli scoppi dell' angoscia e dai singulti.
Premuroso
riguardoso
assai curioso,
vuole aprire, vuol vedere un po' di scollo;
vuol sapere: « Dillo a me,
che hai? Che c' è?
Hai la faccia tutta rossa:
dunque hai detto una bugia
molto grossa!
Perchè torni così presto dalla messa?
T' han cacciata via?
Su, confidalo al tuo gatto:
che t' ha detto, che t' ha fatto
la Contessa? »

101. - Ed urtandola nel petto,

nelle guance, nella fronte
con proterva e dolce furia: « Dillo a me:
che c' è? che hai?
eh?
Gnau!
Par che goda un mondo a piangere!
Guarda me: non piango mai.
Che misteri, che segreti!
Non è in vena,
non facciamo gl' indiscreti ».
E si tira su,
tutto su,
fa un gran monte con la schiena.
« Non c' è più cordialità, fraternità.
Ermetismo e scortesia son di moda ».
E riscópa, in alto, l' ombra;
esorcizza, intorno, l'aria sonnolenta con la coda.
Poi rimira con patetici,
lunghi sguardi la divina
padroncina e s' addormenta.

102. - Biricchino!

dormi o ridi sotto i baffi?

— Oh che gambe e che piedini ho rimirato

nel catino! —

Suor Pierina avvampa:

— Se mi scappa la pazienza...

— Scappa allora anche il micino.

— Ne faremo senza.

— Che bei graffi hai sulle mani a far la matta

a stringerlo

quando scappa! — E spinge in su,

tòrto in punto petulante, interrogante

il suo codino:

« Mi vuol dir, principessina,

mi vuol dir, musa segreta,

dove è andato

l'usignolo suo profeta e suo poeta?

Certo in bocca a quella diavola

di gatta! —

Triste miagola e le scrocca un bel bacino.

Poi soggiunge con acuto miagolio

« Con che gusto l' avrei preso e divorato
tutto io! »
Ma una scoppola l' acquatta.
Esso, allora, pien d' amore
(di sè stesso),
grande orchestra e in tuon maggiore,
fa le fusa.
Poi le stende innanzi ai belli occhi piangenti
lo zampino e mostra, sotto gl'irti baffi, i denti.
Sempre muto, schiude, sfodera gli unghielli,
come fossero gioielli, dagli astucci di velluto
e, con frenesia satanica,
ne sfoggia la meccanica assassina
rampicando, sbrindellando una tendina.
— Dopo, se dà noia ed è un bel topo,
lo si ingoia, coda e tutto.
— Brutto! — Brutto o bello, è sempre bene
ogni male che dà vita e ci fa bene.
Ieri invece il cuoco, la paletta alto levata,
tutto in èstasi, diceva a Suor Maria
(ed intanto gli smorzavo una polpetta)

« È una santa a non dir nulla al Cardinale! »
Che morale! Santa o stolta? — E scappa via.

103. - Bel micino, tu diverti dalla noia
Suor Pierina.
Colpa grave.
Ora scocca
per te pure l' ultim' ora
della gioia.
Anche qui
maledetta è Poesia,
che conforta chi non ha che la sua fede,
che fa tutto il brutto mondo
(te compreso) tutto bello,
che dà tutto e nulla chiede.
Entra, via, mascalzoncello.

104. - Entra e rugge come un tigre scatenato,
con la grinta del misfatto consumato,
col delitto in bocca.
Lento avanza.

Scocca occhiate fulminanti
per la stanza;
alto regge le mascelle digrignanti
da cui schizza
in istrilli un topolino
che coi guizzi del codino gli solletica
il nasino.
per cui, buffa!
più tirato, più feroce, più gradasso,
marca il passo
e sbruffa.

105. - Schietto squilla vola canta
pel silenzio sonnolento
del convento un getto limpido
di risa, che si schianta.
Le vien tolto il bel micino.
Miagolante sgraffignante protestante,
è cacciato e confinato nelle celle del giardino.

106. - Niente attorno
non ha più di vivo notte e giorno
nella cella e niente amiche.
Fece allor degli acquarelli: cieli e cieli;
poi, privata anche di quelli,
pianse e pianse,
s' occupò delle formiche.
Le ammazzarono e spazzarono
tutte via.
Si franse.

107. - Rose bianche, rose rosse,
rose smorte di passione
si disciolgono alla brezza,
si disfanno alla rugiada:
una goccia, una carezza
d' aria, un canto dalla strada
son percosse,
son la morte.

108. - La ragione, quando occorre, quando giova,
poco vale o non si trova.

109. - S' alza il vento, che scompiglia
ombre e nubi come chiome,
poi, volubile le aduna
nere in rissa.
Pura e placida la luna vi si fissa
come un pettine d' argento e le sgroviglia.
Quindi tacita sul tetto,
lungo il muro
fra le rime dei battenti

trema e spia
se vi sia
qualche pia fessura,
qualche piccolo spiraglio benedetto.
Trova, e pallida di tema,
entra, scivola, felice
nella muta oscura cella
e saluta
la sua bella ammiratrice.

110. - Poverina! più non può
con lo sguardo inumidito
dai ricordi, rimirarla dall' aperto davanzale
e sui campi e sui pianori
contemplarne gli incantevoli
candori,
mentre sale a consolare
i deserti desolati all' infinito.

111. - È malata, assai malata.
La finestra della cella

è serrata ed inchiodata.

Suor Pierina, più sgroviglia i suoi pensieri,
più s'impiglia ed urta in lacci, in punte, in fieri
tagli fra l' ardente, esterrefatto
cuore e il ferro d' un potere mentecatto.

---

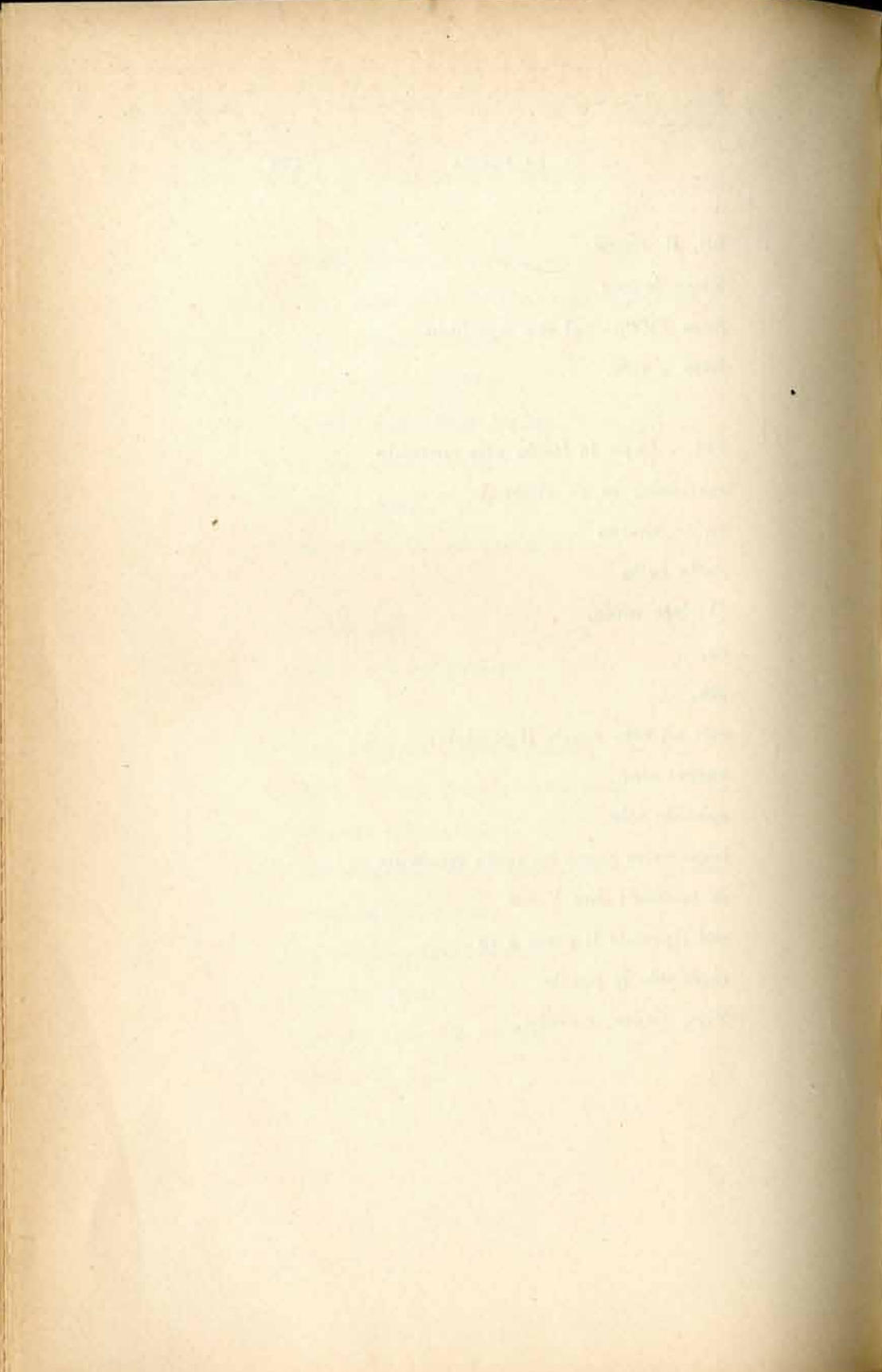
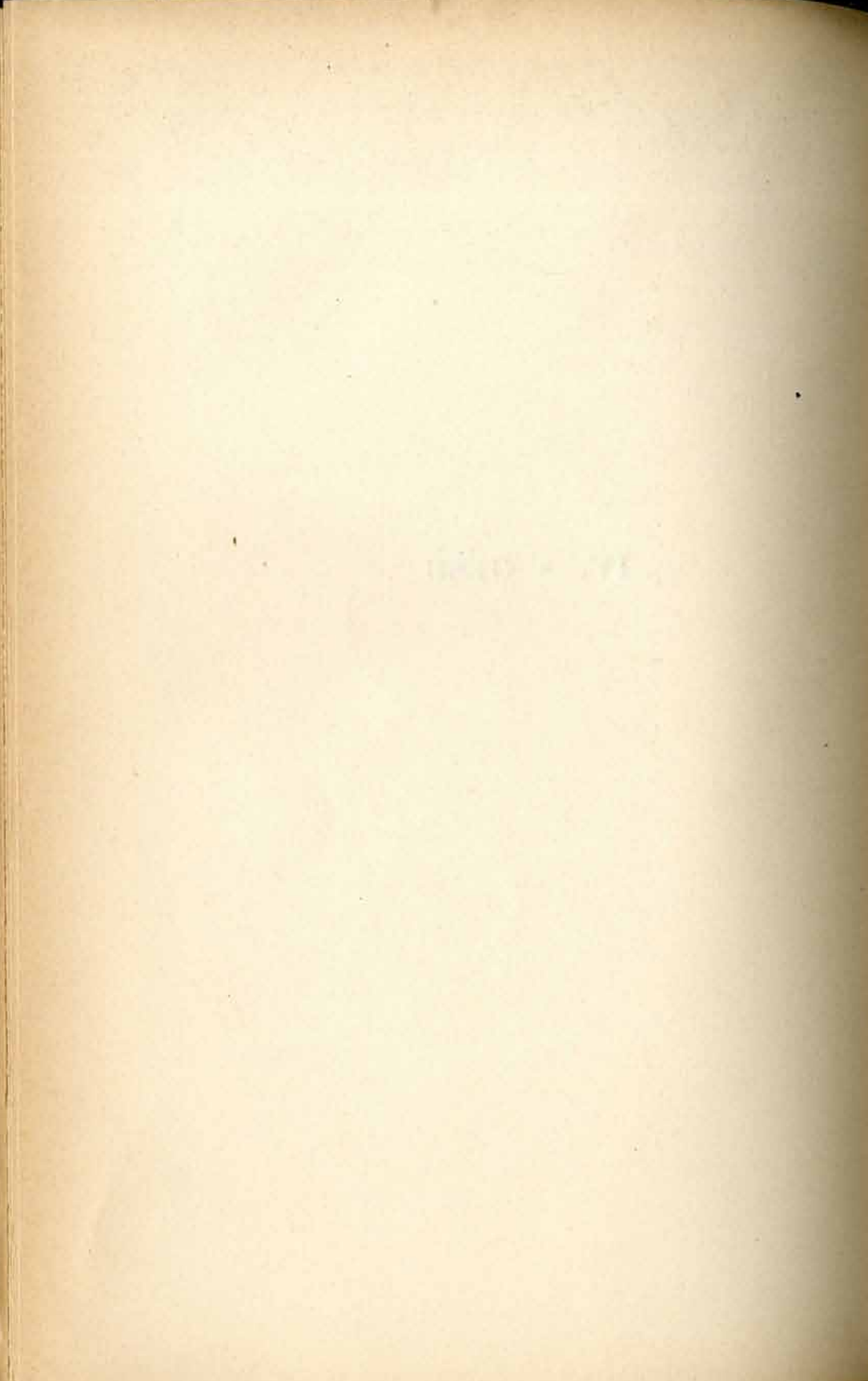
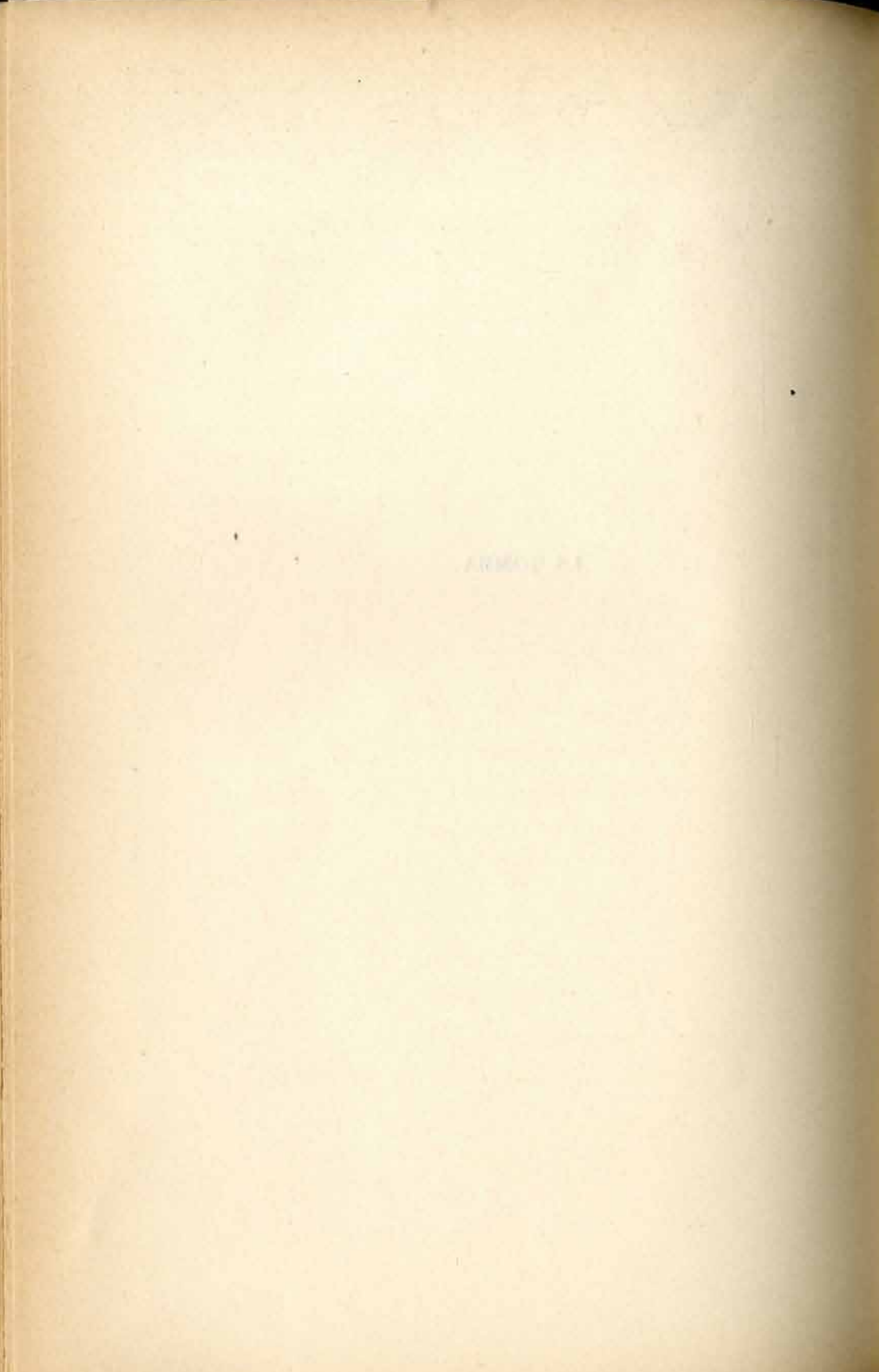
112. - E le fu negato il velo.

Ed invano per lei piansero, implorarono
l' una dopo l' altra le sorelle e tutte l' ore
del digiuno, del cilizio, dei sospiri.
Indi, lievi, in giri
diafani, stupiti,
dolcemente i suoi pensieri la portarono
da un abisso di dolore
ad un cielo di splendore,
poi che alfin levato e fisso

il suo sguardo al Crocefisso,
dalle spine, che la fronte gli trafiggono,
mira estatica sbocciare
rose e rose scintillanti,
e tra i raggi delle lacrime
il suo spirito rapito
mira e mira,
dalla cella ai più profondi
cieli,
gigli e gigli,
veli e veli all' infinito.

113. - Ma tra i ruvidi battenti
della piccola finestra della cella,
le restò schiacciato il cuore.
Nel convento, nella chiesa, sotto il portico
lungo il tacito viale,
su nel candido ospedale
tutto è pace:
ma discende dai battenti
chiusi, in lenti

fili, il sangue.
Giace langue
Suor Pierina nel suo squallido
letto e tace.

114. - Cupo in fondo allo spettrale
corridoio, va — ritorna,
va — ritorna
dalla culla
al cieco nulla,
su,
giù,
con un urto eguale il pendolo:
rugge: sta:
splende sole
improvviso sopra un muto tenebrore
di burroni: dice l' ore,
poi riprende il passo e va
ripetendo le parole
Vita, morte, eternità.

IV. - GESÙ

LA TOMBA

115. - Fuori, al gelo,
di rimpetto all' adorata
cella, trema un' accorata
nota e muore solitaria,
mentre l' aria
vuota
immota,
abolito
ogni sfondo all' infinito,
sboccia a un tratto in fiori, in fiocchi
d' un candore stupefatto.

116. - Là, lontane,
— con le fonti cristalline,
con le creste, i picchi, i culmini
dorati —
le foreste,
le collane cilestrine
de' suoi colli, de' suoi monti
cancellate;

117. - Lì, vicine,
par che gli occhi gli feriscano
nere siepi, irte di spine;
la muraglia, il fosso, l' argine
vede immobili,
sente vigili d' agguati;
affamati, a frotte a frotte,
nella notte i lupi avanzano
formidabili, ululando.

118. - Notti chiare, quando
dai silenzi, dagli abissi

celestiali,
tutti aperti e scintillanti d' occhi fissi,
tutti quanti attraversati
da volgenti sguardi ed ali,
discendeva nel suo canto
come un solo folgorìo
per gli immensi, trasognati
firmamenti, Iddio!

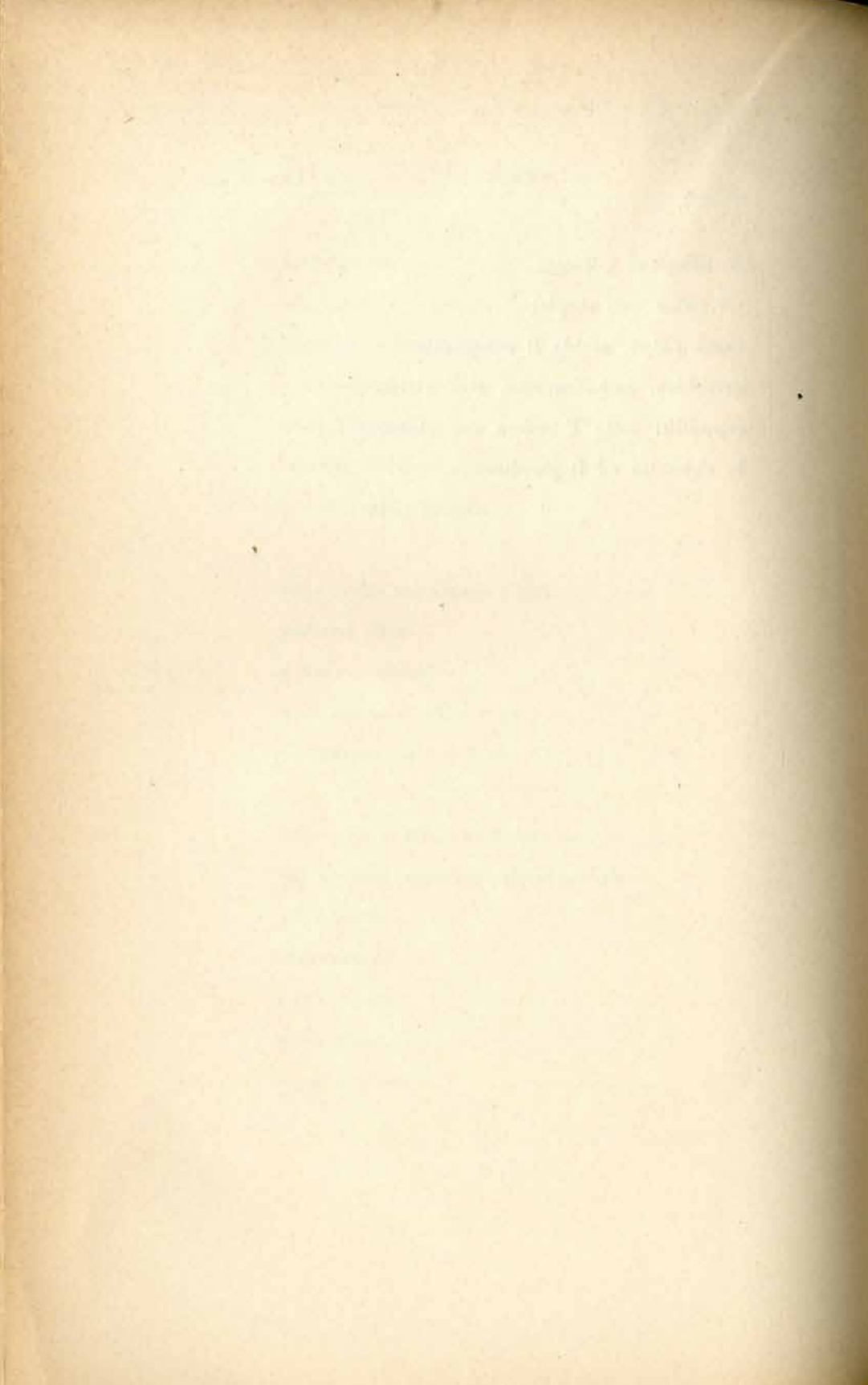
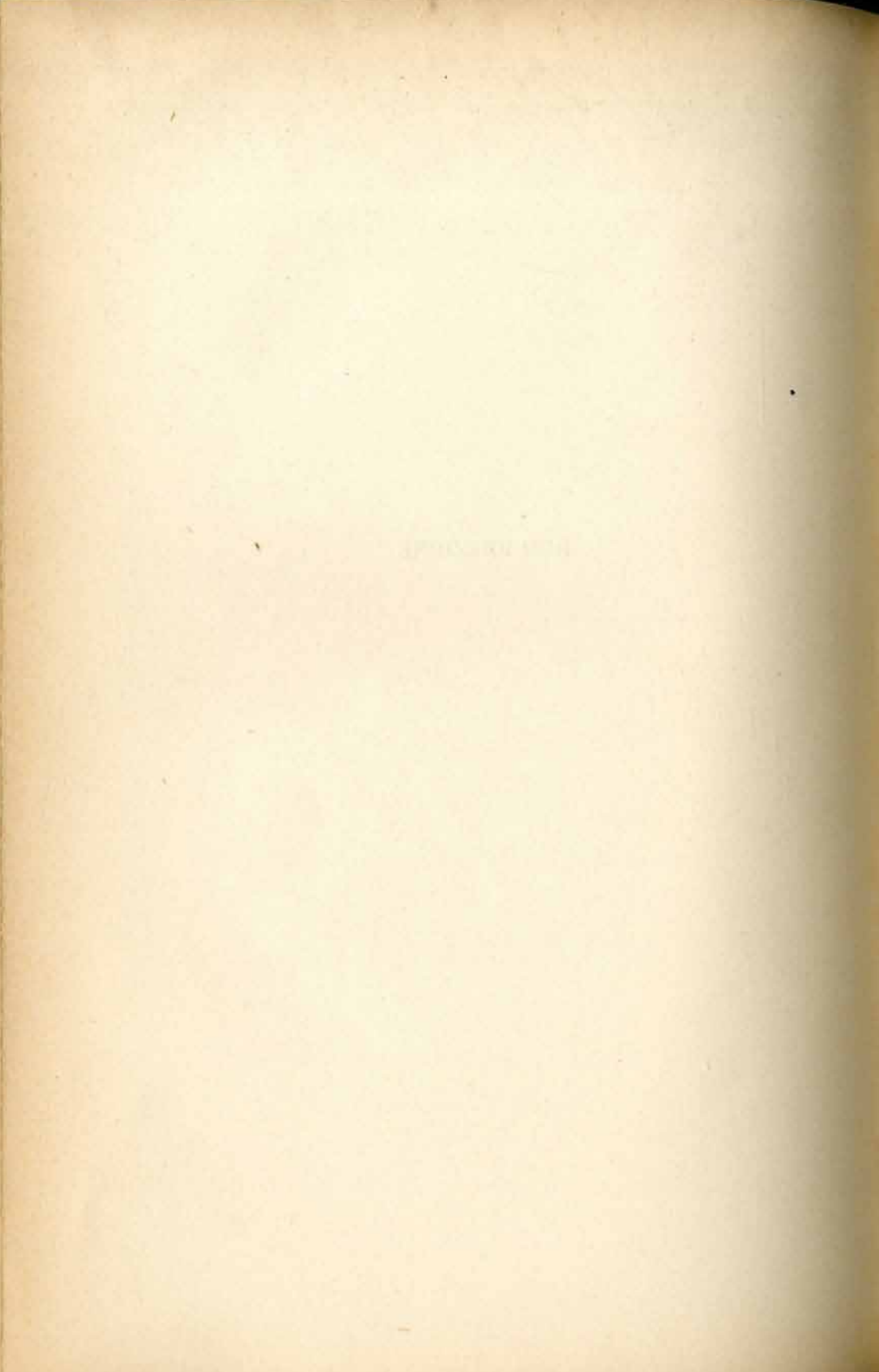
119. - Ed a falde più serrate,
più veloci, a buffi, a rifoli
la neve
imbiancava in fretta in fretta,
ovattava eguale eguale,
impietrava,
nel suo muto, sepolcrale incantamento,
l' ospedale ed il convento.

120. - Nella gelida mattina
tra gli spettri della nebbia scura e gli alberi
irti, tetri, sperticati,

tutti quanti
coi rigoni e i guanti
bianchi, trema di paura
e chiamando: « Suor Pierina,
Suor Pierina! »
picchia il becco contro i vetri
accecati dalla brina.

121. - Con un ultimo trillio
par che dica
« Amica addio! »
indi spicca il volo e va,
va lontano, ove non sa.

122. - Ed il sole che s' attarda,
dai tendoni vaporanti delle nuvole
giù guarda
malcontento:
cerca invano:
come cieco,
segue un' eco

di campane soffocate
ed alfine con stupiti
raggi palpa, scalda il campanile
arrochito, imbaccuccato, con vicino,
seppelliti sotto l' ombra sua violetta,
la chiesetta ed il giardino.

RESURREZIONE

123. - Pasqua! Pasqua! — fra un concento
di gorgheggi e raggi e mistici
candori,
brilla, squilla il campanile
sveglia ed anima il convento;
e sui monti inazzurrati
e dai colli ai campi ai prati,
il mattino stende liste scintillanti
cinguettanti
di torrenti e cascatelle e venti e gridi
e nidi,

prorompendo col suo giubilo
gentile
dalla piante e dalle celle
del giardino e del cortile.

124. - Sta sull' orto, in ombra ancora,
la finestra della cella
sempre chiusa, sempre triste,
sotto il glicine gocciante
d' ametiste,
mentre in basso,
passo passo, il sole avanza:
ed aureola le crepe
d' una porta
morta;
ed accende di crisoliti la siepe
di mortella;
ed abbraccia il freddo muro della cella.

125. - Maggio quindi mette in gara
nembi e nembi di profumi e di colori

e tra i gridi e le frecciate delle rondini,
sale anela al sospirato davanzale
tutto il popolo dei fiori.

126. - Giugno, a strisce, a scacchi,
scatta in fiamme di geranî dalle zolle,
monta dondola ed oscilla
sotto ombrelle ed ombrelline
spumeggianti di stelline e di corolle;
grotte d' ombra par che sòffino e vapòrino
fumi blu,
punti, lumi, brividi di steli,
ciuffi e buffi di pennacchi;
mentre il suolo
d' improvviso coi colombi strepitanti
par che libero si stacchi a un dolce volo.

127. - Alti mucchi di fogliame,
vecchie rame rinverdite
ribadite di vilucchi
sono tutti scavalcati dai tumulti

dei polloni e dei virgulti.
E in ascesa bianca rosa, rossa
gridellina su si spingono
schiere e schiere di convolvoli,
criniere scarmigliate di campanule:
in disparte,
con più arte e più commossa
ansia e gioia,
la rosa, la gran rosa rampichina.

128. - Fanno spalto, fanno rupe
sopra i cocci
e protendono olezzando in alto, in alto,
foglie, petali, pistilli,
su su su: nel sole:
tutti accesi e schiusi, i bocci
sono strilli
tra le note verdecupe
del cucù:
« Suor Pierina, Suor Pierina,
apri i vetri, veniam su.

129. - E la vite s' entusiasma, si commove:
dopo prove
di talento e d' ardimento,
ecco drizza alla finestra,
superando alcuni
salci e pruni,
il più bello dei suoi tralci:
vuol vederla ed ammirarla
e, se il vento un po' l' aiuti,
farle i debiti saluti
e coi più soavi inchini
presentarle i suoi fioriti grappolini.

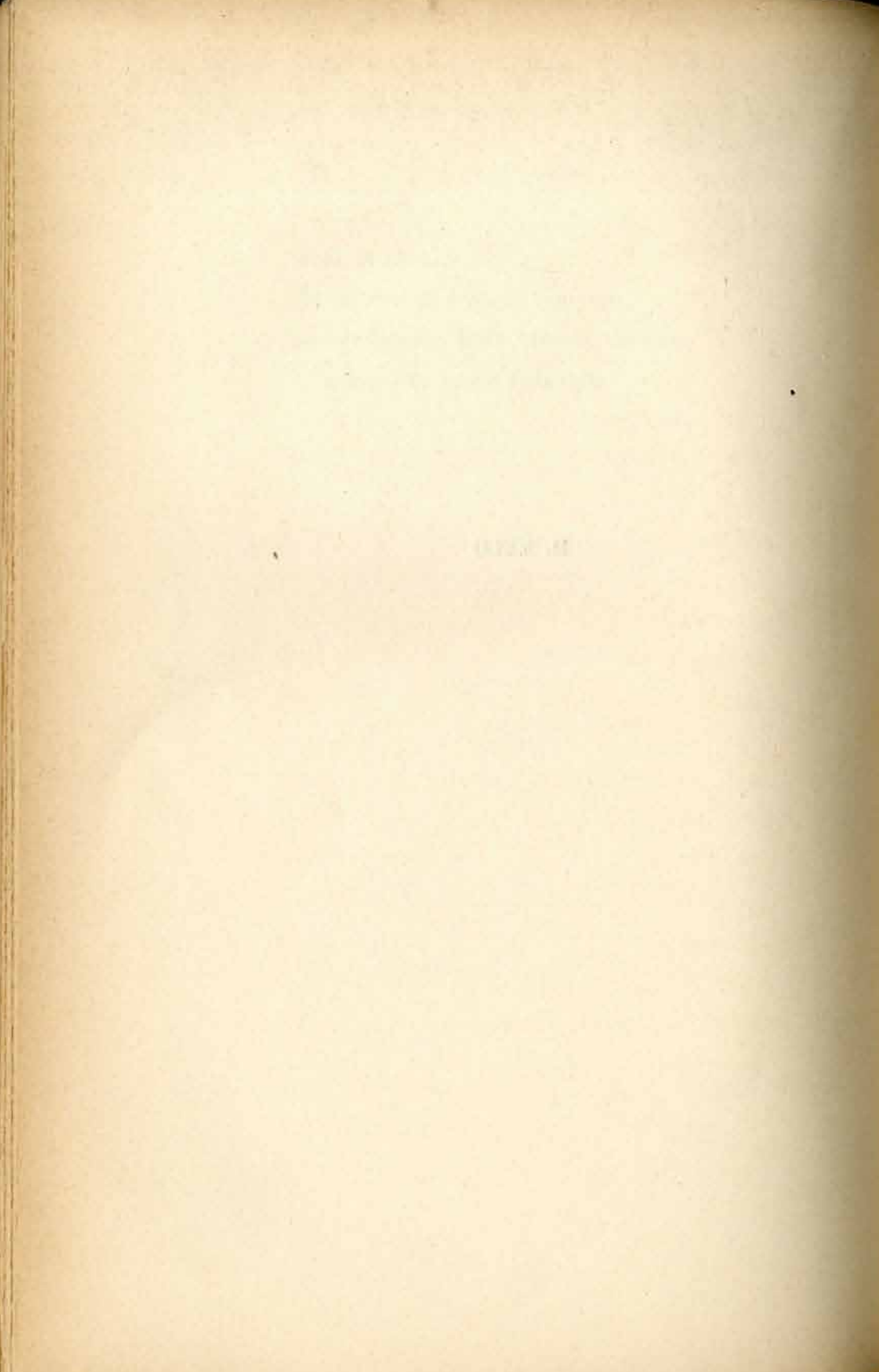
130. - Solo intanto la fiammella
solitaria
d' un bocciolo
giunge ai vetri sempre chiusi, sempre assorti
come attenti
ad echi
morti,
come spenti

occhi di ciechi.

Ed un alito di vento lo sospinge:

guarda dentro: brilla, oscilla, sgombra

l' ombra della morte dalla cella.

IL VELO

131. - L' alberetta
dritta e sola in vetta al colle
irrorato di smeraldi la mattina
e la sera avvolto tutto
in un lutto
di viola,
con un murmure gentile un giorno accolse
ed avvolse
tra le fronde rilucenti
l' usignolo al nuovo aprile.
« Canta, canta! ove sei stato? »

Ma il suo canto è morto:
sta
sempre assorto, dentro un mare
di dolore, ad ascoltare.

132. - Ecco alfine, ecco un' ondata
di campana assai remota,
ma ben nota, par che giunga.
Par che chieda: « M' ami ancora? »
Par che cerchi, par che veda.
Tace: palpita sui vertici,
l' aurora.

133. - Tutta in ansia, allunga allunga,
aiutata ora dal vento,
la campana, d' onda
in onda,
sovra il mare del suo cuore, il suo lamento:
« M' odi? T' amo!
Oh non senti che ti chiamo? »

134. - Nell' aurora il berillo
tutto è vita e canti e pace:
la campana disperata
tace, ma
nell' immensità di rosa
è di gaudio,
di silenzio che riposa
l' argentino ultimo squillo.

135. - Sul suo candido giaciglio,
china il bianco
volto come un giglio
stanco, Suor Pierina,
le manine giunte in croce,
geme ardendo nella voce:
« Madre, giunge, è qui vicino;
madre, canta dal mio pino:
faccia aprire i vetri! » E un' onda
luminosa
melodiosa la circonda.

136. - « Canta, canta. Ora le doglie
e gli inganni e le ritorte scioglie pia
con un suo bacio la morte:
nel tuo canto,
morte è vita, o Poesia.

137. - E le lacrime sfavillano
gemme e note peregrine
ed è l' ombra dell' incerta sorte
pace,
e son raggi fulgidissimi le spine.

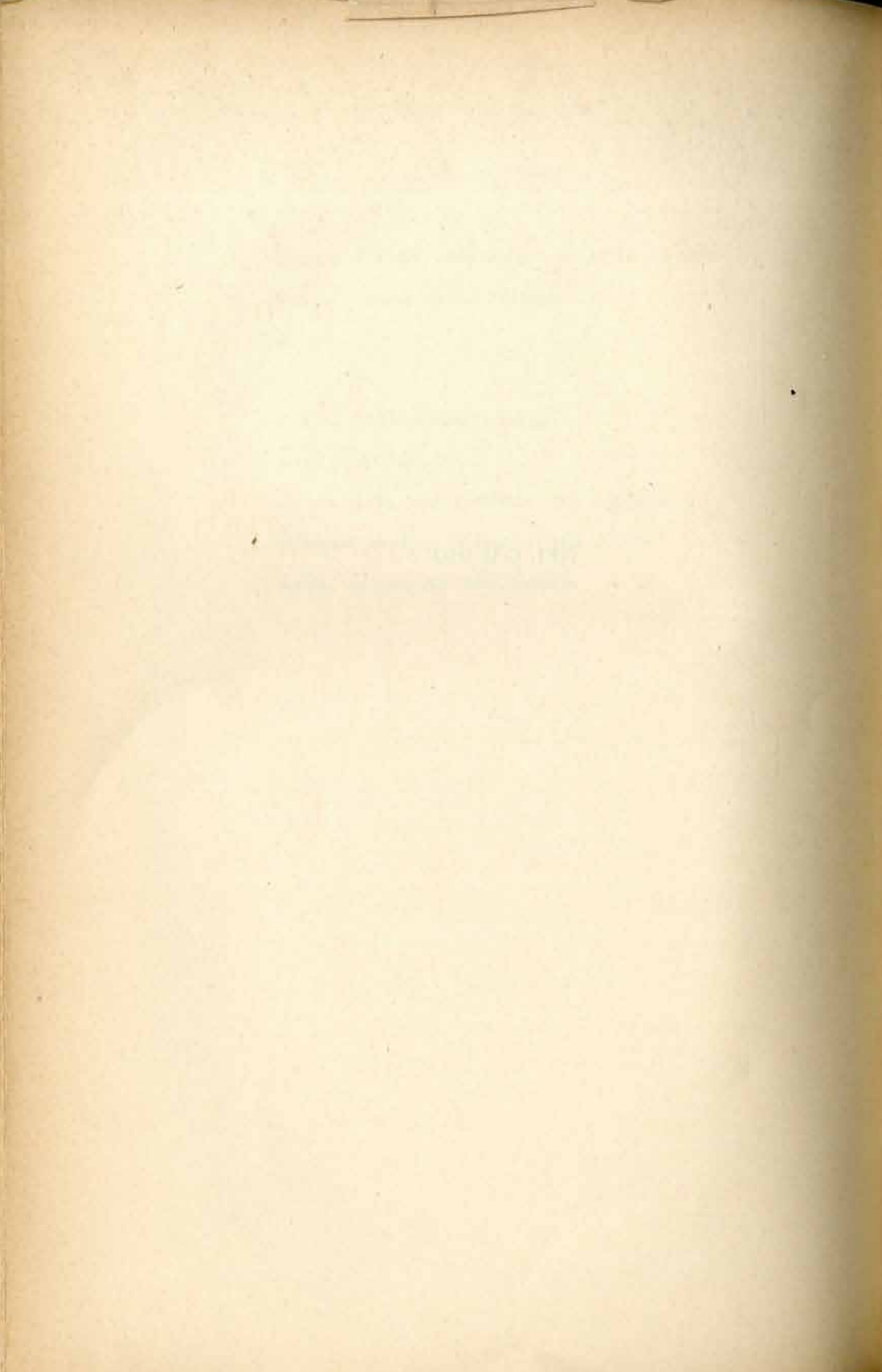
138. - Credo! raggiano le porte
spalancate sul giardino
della vera vita: credo!
alta intorno mi trionfa la fiorita
prodigiosa della morte.
Credo e squilla inno divino
la passione mia secreta,
poi che alfine come te
volo in Dio, o mio poeta ».

139. - E tra nuvole di fiori,
sotto arcate scintillanti
per stellanti gradinate
segue estatica nel volo
dei gorgheggi l' usignolo.

140. - Sosta: e il ciel tutto s'ingiglia;
e parvenze e nodi d' angioli
e di pargoli rimira
arrivanti da crepuscoli
di rosa,
lontananti in delicate
trasparenze
di giunchiglia,
mentre scende,
distaccandosi con gli astri,
fluttuando
lento al vento
del rapito firmamento,
sul suo capo che risplende, il velo mistico
di sposa.

Raggia l' Ostia immacolata e sulla trepida
bocca schiusa della vergine
si posa.

141. - L'Abbadessa piange:
« Oh tu buona,
oh tu santa, mi perdona, mi perdona! »
« Buona madre, io non so più
nulla: io son col mio Gesù ».

NEL GAUDIO

142. - Ma una luce come fiamma
rossa, serica, leggera
entra e illumina la cella
d' imploranti ombre già nera.

143. - Splende l' anima immortale
sulla fronte tutta bella
d' un candore angelicale:
hanno li occhi interroganti il folgorìo
vivo e limpido dei santi;
spira il gesto e il portamento il pio splendore

di chi pensa e vive in Dio.
— Mia bambina! Suor Pierina!
— Zio, sta zitto! Vien la mamma.

144. - Adorando s' inginocchiano
l' abbadessa e le sorelle
smorte smorte,
ed allora l' usignolo
spicca il volo e anela e via!
Varca fulgido la morte
e s' inciela, o Poesia.

145. - Suor Pierina or vede e ammira
ciò che crede
nella Fede.

146. - « Quanti ocèani di stelle!
Quante musiche squillanti le mie musiche
più belle!
Quante musiche profonde e furibonde
di procelle! »

147. - Ed a turbini di vento e di sgomento,
nembi e monti e cataratte
travolgenti ed ululi
di belve, tra fragori,
tra silenzi di disfatte,
ecco eterni rovesciare sollevare
scatenare come numi onnipotenti
da furenti selve d' organi concordi,
Bach, Froberger
e la guerra degli accordi e delle trombe
prepotenti
scoperchiar tutte le tombe,
far risorgere
tutti i morti della terra
a spavento degli inutili viventi.

148. - « Quanti mari di splendori fra le stelle
che si spengono!
lungo il cielo che s' indora!
Che prodigi iridescenti di rugiade e di candori
sulla terra che resuscita e s' infiora! »

149. - E rapita ammira ascendere
— a stupore ed allegrezza
dei rapiti ed atterriti
vivi e morti —
e guidare le fiumane dei risorti
straripanti a innumerèvoli
miriadi d' eserciti fittissimi,
fiamme d' impeto d' arcangeli e d' araldi,
Frescobaldi
e Benévoli e Carissimi;
e in rapina, a fiumi, a ocèani
soverchianti tutti i limiti dei monti,
tutti i cerchi agli orizzonti,
trascinare incolonnati
col suo genio astrale
tutti gli uomini ed i secoli
nel suo canto trionfale
Palestrina.

150. - Sopra verdi e profumate
rive a specchio d' onde tremule
di rosa
e tra vènti che sospingono
le vele delle nuvole incantate,
si riposa.

151. - Sogna? Pensa? La letizia
della luce a poco a poco
par si veli di mestizia.
Brilla a tratti sopra nubi vagabonde

la procella.

Ode pianti come fosse nella cella.

152. - Una nota amata voce

dice: « Siete madre superiora

oppur Contessa? »

Rompe il tuono e si disnoda rotolando.

Brontolando

cessa. Ed ode ancora:

« Questa Croce, dite, è simbolo

d' onori e di ricchezze e vanità?

Dite, chiede ai nostri cuori

di punire e torturare o aver pietà? »

Scende, fende

dritto al cuore,

chiara e giovine, la voce.

153. - E la seta rossa,

scossa, è vortice di fiamma:

« Siamo

autòcrati e superbi fin nell' intimo

dell' ossa e predichiamo

l' umiltà ».

Nella cella implora in lacrime

pietà

la madre superiora

ed incalza — pepe e sale —

il Cardinale:

« Noi cristiani, noi perfetti,

noi gli eletti fra li eletti,

come mai possiam pretendere

di discendere col mondo

e, gravati

di peccati, a Dio salire?

di far bene a fare il male e a far soffrire?

Come osiamo, senza cuore, senza

fiamma vivida d' amore, irti di gelo,

celebrar la carità,

insegnar le vie del cielo? »

154. - Zio, sta zitto, più bontà,

più dolcezza: or vien la mamma.

E i raggianti occhi dischiude in un angelico
sorriso.

155. - Ma la collera gli infiamma
per un attimo — un baleno — il gesto e il viso;
poi, trafitto in pieno,
si discioglie abbandonata-
mente in lacrime brucianti
sul guanciale:
— Mia bambina,
Suor Pierina, ho fatto male!

156. - L' usignolo
squilla squilla « Amore amore! »
martellando con un èmpito divino
lo stupore del destino,
poi che solo,
alla mèta ardua giunto,
palpitando lungo il filo,
scintillando sovra il punto
del prodigio ultimo, scocca

nella gioia mattutina in allegrissima
follia,
tutti i baci meditati,
sospirati,
non mai dati.

157. - Sgrollatina di vivaci
note come grandine d' argento,
scintillanti
di certezza,
scoppiettanti di gaiezza e d' ardimento.
Quindi: « Ebben, principessina,
perchè taci? »
Perchè celi la tua gioia?
Siam ne' cieli,
siam nel regno degli avieri.
Non mi credi?
Non lo vedi?
Ti do noia? »

158. - E comincia a rifluire

nel suo sen, calda una vita
tutta nuova.
Fugge via dalla memoria
dentro un vol d' atomi d' oro,
e si perde come nuvola
gentile,
il convento, l' orto, il coro,
la chiesina e il campanile e assai le giova.

159. - E con trilli velocissimi di bianca
luce in bàttiti
nitidissimi d' argento,
l' usignolo,
nell' impero
della notte, vince i càrdini, spalanca
le porte del mistero.

160. - La sua cella è già un ricordo illanguidito
d' anni spenti.
Dove sia ella non sa,
poi che vive tutta e solo nell' amore:

è l' amore eternità,
che l' avvolge nei suoi flutti risplendenti
d' infinito.

161. - E le musiche la guidano, la portano
sublime
su cascate,
su vallate
d' oro e mammole e di rose;
sopra i gigli
delle cime,
sopra i vertici
vermigli nel giardino rifiorito
del mattino,
contro l' ombre della morte e del mistero,
che s' arretra impaurito.

162. - Ode pianti, pii bisbigli
nella calca, da vicino;
ode a tratti sovra un làbile
mormorìo di vènti

canti, scocchi lucidi
di rime,
scatti ed impeti d' accenti.

163. - Son conviti? Nozze? Balli?
Quanta calca! È festa? È lutto?
Tutto
è ritmato
sotto il passo
misurato
dei cavalli.

164. - Ma negli echi e nell'ondar delle campane
sente correre fiumane
di giornate
già vissute,
di speranze invan sperate,
di lontane, assai lontane
gioie invan godute.
Cupo un rombo
di campana cade a piombo:

par che splenda — più serrato e misurato —
ora il passo
dei cavalli
sopra il sasso.

165. - E le musiche prorompono in orgogli
più frementi
ripercossi da grandi echi;
par che il vento
come dentro a un gran concento
d' arpe eterno rechi un nome:
Roma, Roma, la sua Roma,
e il mistero cade alfine come l' onda
furibonda dagli scogli.

166. - Una cupola di gloria
balza fuori impetuosa
dal raggiare delle trombe;
par che freni,
par che avvolga prodigiosa
l' infinito.

167. - I cavalli scalpitanti,
lampi ai freni,
par s' arrestino:
passo passo vanno avanti.

168. - Altro schianto delle trombe
più profondo: e lì, vicina,
chiude l' anima del mondo
la Sistina.

169. - Alle frecce delle rondini balenano
lontane
facciate di palazzi nei cristalli:
folla e rombi di campane:
pianti?
Forse un altro funerale?
Canti?
Dunque è festa.
Fermi, scuotono la testa
e le briglie che scintillano
i cavalli.

170. - Si spalanca la gran porta.
Muri,
spazî, vôlte salgono
tra le nubi degli incensi;
nella luce inebriata
di portenti,
senti
l' eco eterna e l' ànsito dei secoli
lontani: dei passati e dei venturi:
tien la terra incatenata
coi silenzi sovrumani la navata.
Solo qui la morte è morta.

171. - Scrigni
rotti, vuoti, li occhi; sfigurita;
esterrefatta;
non è più che carne sfatta
distaccàtasi da Dio;
vizio, fango scellerato
di peccato.
Morta, par che rida, par che ghigni.

172. - Ma disfrena, sopra e intorno,
Michelangiolo
vita e vita in un' eroica
rapina,
con un grido di divina verità;
e come onda, come piena
che prorompa dal terribile al di là,
urge atroce, in fiere
furie, sui macigni inesorabili
del fato,
scatenando le sue schiere di giganti,
generanti
— fiamma ed anima immortale
di giustizia — un' immortale umanità.

173. - Sale un volo di colombi
ed irrompe ai finestroni
fra raggianti tuoni d' organi
e campane giù piombanti
dall' azzurro coi rimbombi, il mezzodì,
mentre l' ùmile

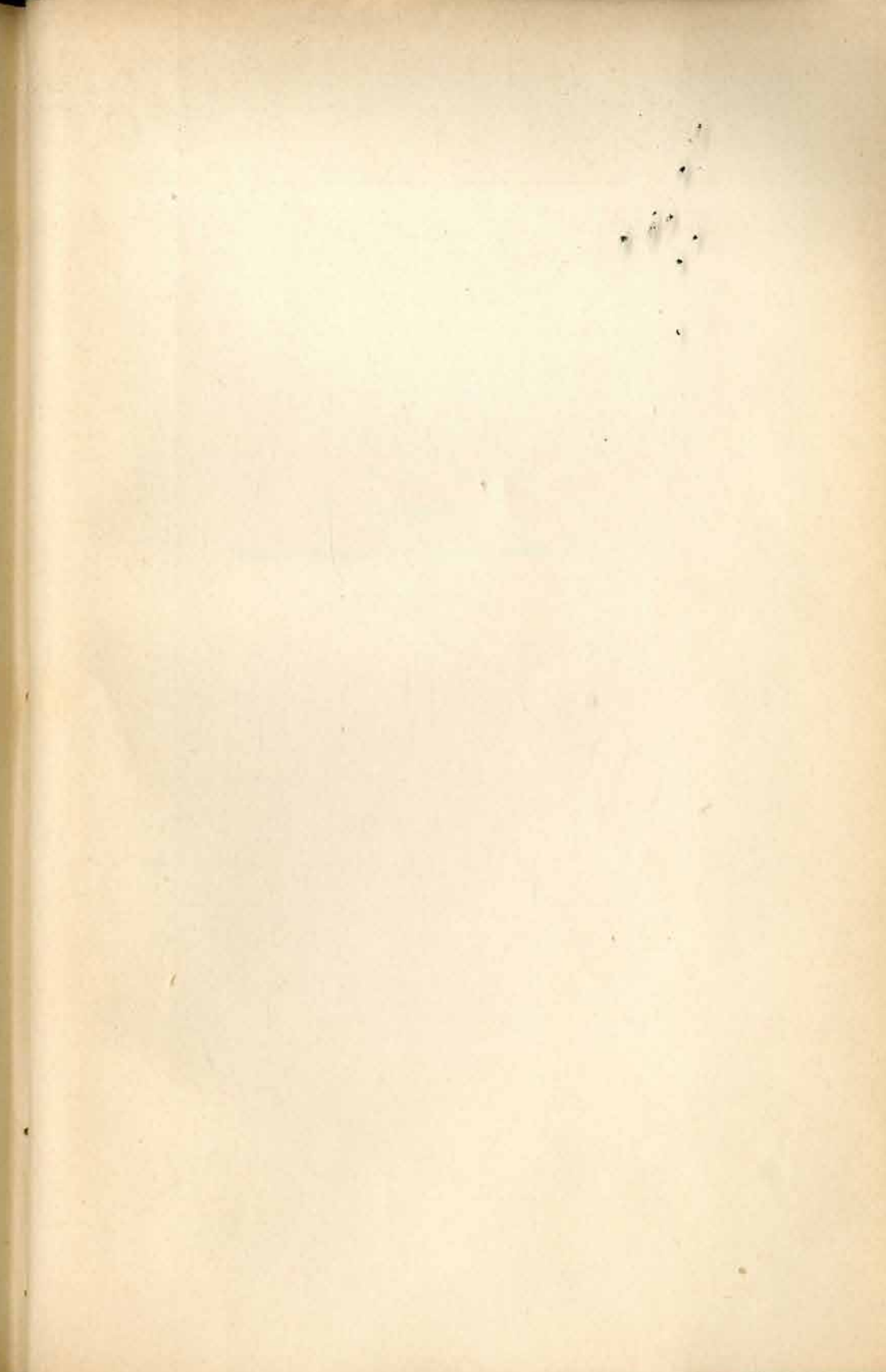
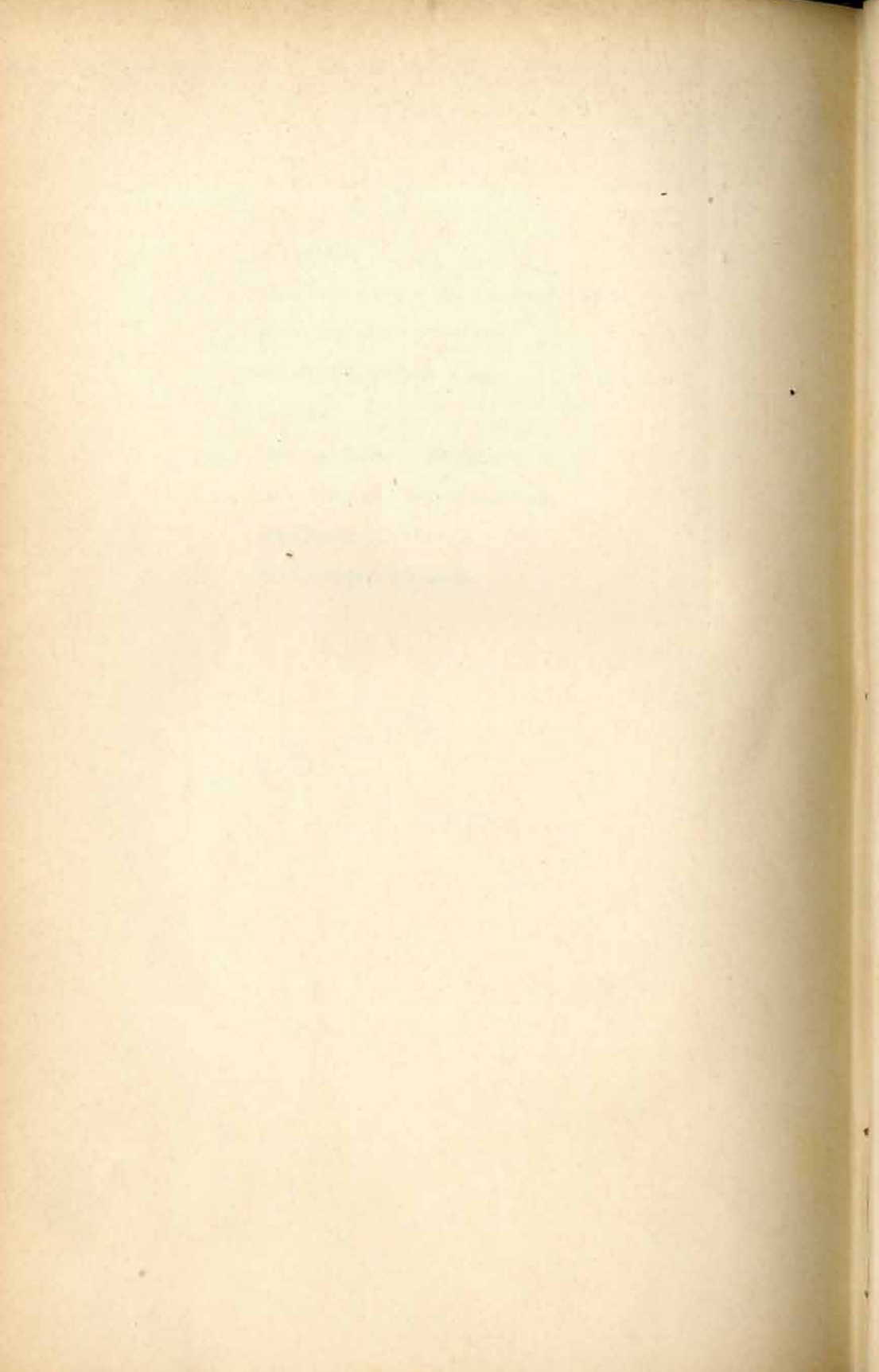
Suor Pierina dice « Sì »
al medesimo suo cuore
ritornato a battere
di gioia: all' aviatore.

174. - Quaggiù in terra?
Lassù in cielo?
E che importa? Cielo e terra
non son tutta eternità?
Può morire un raggio solo,
un solo atomo di Dio?

175. - Meno muore chi più crede,
chi più vive nell' amore e si sacrifica
per tutti e chi più fa
nel silenzio e nell' oblìo.

176. - Chiuso l' ali,
circonfuso al Sacramento, il coro d' angioli
non sa
se la nota ultima e l' eco

argentina,
che veleggia per la cupola dei cieli
di giacinto e s'allontana,
sia divina oppure umana;
solo sa
che conclude il Miserere
dell'Allegri e schiude il volo
sfavillante all'Alleluja
di Giovanni Gabrieli.

FINE.

DELLO STESSO AUTORE

NEL METRO ODIATO - *Distici* - Cremona, Fezzi, 1900 (esaurito).

FAME [1] - *Liriche* - Parma, Zerbini, 1903 (esaurito) L. 10,—

ITALIA - *Carme* - Reggio E., Boiardi, 1928 (esaurito) » 3,—

L'EROE [1] - *Carme* - Reggio E., Boiardi, 1929 (esaurito) » 3,—

FIORDINEVE - *Poema* - Reggio E., An. Pol. Emiliana, 1930 (esaurito) » 15,—

UN POETA DI MODA [1] - *Profilo* - Reggio E., Officine Graf. Fasciste, 1930 (esaurito) » 2,—

---

[1] Pochissime copie presso l'autore (Reggio-E. - Corso Garibaldi, 17).